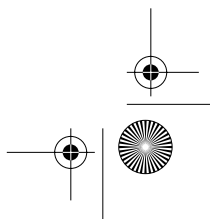
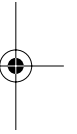
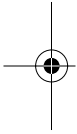
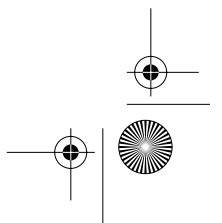
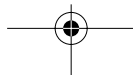
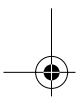
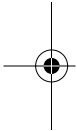
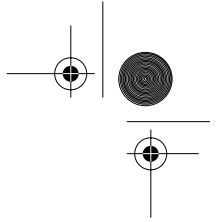


LA SOPRAVVIVENZA PRIMA DI TUTTO: VOTI ED ELETTI DI DUE PARTITI ETNOREGIONALISTI IN SARDEGNA E IN BRETAGNA

di CARLO PALA







1. *I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata*

La scarsa attenzione che la scienza politica ha mostrato verso i partiti etnoregionalisti comincia a venire meno. L'importanza assunta dalla dimensione territoriale della politica assieme ai processi di decentramento in atto nei principali Paesi europei sembrano mettere in luce il ruolo rilevante delle forze politiche regionaliste. Dal fortunato studio di Lipset e Rokkan (1967) la riflessione che la comunità scientifica ha prestato per l'argomento non pare essere stata proporzionale all'aumento degli studi relativi ai regionalismi europei. Anzi, proprio mentre tali analisi venivano incrementate in numero e in qualità, un allievo dello stesso Rokkan, Urwin, indicava i partiti etnoregionalisti come un elemento residuale della politica. Malgrado lo stesso autore si fosse impegnato nella disamina dei conflitti centro-periferici e il periodo dei *revival etnici* avesse avuto inizio da poco tempo, i partiti regionalisti venivano indicati come possibili agitatori di nuovi conflitti in Europa (*harbinger*), simili a dei fossili provenienti dal passato (*fossil*) e ad ogni modo capaci di intervenire sui sistemi politici con forza pari a quella di uno spillo (*flebite*) (Urwin, 1983).

Dopo poco più di un ventennio gli studiosi guardano al fenomeno con un rinnovato interesse e senza gli aspetti pregiudiziali che avevano contraddistinto i lavori precedenti. La crescente importanza dell'Unione Europea nei processi di devoluzione e di decentramento che caratterizzano diversi paesi nel Vecchio Continente vedono tra gli attori principali di tale fenomeno proprio i partiti etnoregionalisti (Caciagli, 2006). L'ambito relativo agli studi europei sembra dare ultimamente nuova linfa allo sviluppo degli studi su tale famiglia partitica (Lynch, 1998; De Winter, 2001; De Winter e Gómez-Reino, 2002). Nonostante i dubbi che percorrono ancora gli studiosi nel definire una data forza politica come appartenente alla famiglia etnoregionalista, oramai nessuno pone più in dubbio che questa stessa esista (Türsan e De Winter, 1998). Inoltre i partiti appartenenti alla famiglia spirituale in oggetto sono visti sempre meno come soli *imprenditori etnici* (Türsan, 1998). Se ne analizzano la base sociale di riferimento (Newman, 1994) al pari del successo e dell'impatto elettorale (Hooghe, 1992; Delwit, 2005; Tronconi,

2005a). Non mancano nemmeno i tentativi, compiuti all'interno di un'opera tendenzialmente scettica sulla portata del fenomeno in esame, di riordinare dal punto di vista terminologico gli strumenti necessari per collocare le singole forze politiche all'interno della famiglia spirituale¹ nel modo più oggettivo possibile (Seiler, 2005).

Piuttosto, l'elemento che appare in maggior misura nel momento in cui si analizzano le formazioni politiche regionaliste attiene alla grande varietà di soggetti politici classificabili come tali. Le differenze interne sono sancite dalla letteratura anzitutto riguardo al grado di rivendicazione di *polity*: nel panorama europeo sono presenti forze che vanno dalla richiesta di un maggiore riconoscimento della cultura regionale (partiti etnoregionalisti *protezionisti*) a un'effettiva indipendenza dallo stato a cui la regione appartiene o all'annessione della stessa ad altro stato (partiti *independentisti* e *irredentisti*) (De Winter, 1998). Questa distinzione presuppone nei fatti una diversa considerazione della famiglia partitica etnoregionalista, trattata non più in modo omogeneo, bensì in riferimento alle multiformi caratteristiche dei singoli soggetti. Da un punto di vista elettorale tale distinzione, operata significativamente sulle dimensioni di vari attori regionalisti, porta alla conclusione che il sistema elettorale utilizzato nei vari contesti influisce sul numero effettivo dei partiti presenti, sebbene gli effetti della presenza del maggioritario o del proporzionale non incidano significativamente sugli elettori regionalisti (Montabes Pereira *et al.*, 2004). In un primo momento, quasi a volerne denotare l'effettiva presenza e la necessità della disciplina di considerare una famiglia spirituale a se stante, gli studiosi parevano interessati a una operazionalizzazione concettuale di *cosa* e *come* dovesse essere inteso etnoregionalista (De Winter, 1994; Seiler, 1994; Grilli di Cortona, 2001 e 2004). Successivamente gli scienziati politici, non dovendo più lottare per il riconoscimento in ambito scientifico degli attori politici regionali, sono apparsi più interessati ad una comparazione tra diversi partiti, in modo da studiare organicamente apporto elettorale e presenza nelle istituzioni (Tronconi, 2005b). Fino a sentire l'esigenza di allargare gli studi di caso e, conseguentemente, possedere maggiori elementi per fotografare la situazione esistente e indicare nuove prospettive di ricerca (De Winter *et al.*, 2006).

L'obiettivo di questo lavoro è quello di contribuire alla conoscenza della famiglia partitica etnoregionalista partendo dall'analisi di due partiti minori in altrettanti contesti statuali unitari, apparentemente poco favorevoli al loro sviluppo. La scelta di due partiti di proporzioni medio-piccole viene giustificata con il fatto che la gran parte delle forze appartenenti alla famiglia regionalista è di tali

¹ A tal proposito, occorre ricordare due forze politiche sulle quali la letteratura non ha ancora espresso un'opinione definitiva sulla loro collocazione, o meno, all'interno della famiglia etnoregionalista: la Lega Nord italiana e il Vlaams Belang belga. Alcuni autori preferiscono porre l'accento sulla xenofobia e sul populismo di tali formazioni politiche, considerandole a tal proposito come partiti di estrema destra.

dimensioni e viene trascurata dalla ricerca, maggiormente interessata ai partiti in grado di competere per la presenza al governo centrale.

I *case studies*, che ci paiono funzionali sono rappresentati dal Partito Sardo d'Azione (PSdAZ) e dall'Union Démocratique Bretonne (UDB). Entrambi operanti in Paesi unitari (Italia e Francia), rappresentano l'espressione del *cleavage* centro-periferia nelle due regioni, Sardegna e Bretagna. Attraverso la disamina del loro andamento elettorale cercheremo di comprendere come abbiano resistito in una condizione sfavorevole. Inoltre, l'analisi del rapporto con le istituzioni, rappresentato dagli eletti, ci mostrerà la capacità a garantirsi un certo numero di rappresentanti istituzionali: vedremo quindi le caratteristiche degli eletti e come avvenga il processo di *selectorate*. Questo non prima di aver descritto i contesti e le motivazioni politiche alla base della nascita dei *cleavages* centro-periferici sardo e bretonne e, conseguentemente, della nascita dei due partiti oggetto del presente lavoro.

2. La Sardegna e la Bretagna come etnoregioni, il PSdAZ e l'UDB attori del cleavage centro-periferia

La scarsità degli studi sui partiti etnoregionalisti pone in evidenza un'ulteriore carenza analitica, ovvero l'osservazione approfondita del contesto relativo. Proprio per la loro peculiarità, infatti, i partiti etnoregionalisti dovrebbero essere studiati in relazione al conflitto che li ha prodotti. A tal proposito diviene importante conoscere le motivazioni della nascita della frattura territoriale, possibilmente declinata nei vari aspetti storico, sociale, economico, culturale e politico. Finalizzato a questo obiettivo appare lo studio delle regioni nelle quali i vari partiti si sono prodotti. Spesso una ricerca effettuata solo sui partiti come attori politici singolarmente considerati non permette di comprendere al meglio le loro caratteristiche. Le strategie impiegate (e il cambiamento delle stesse nel tempo), la cultura politica dei militanti, la forma organizzativa prescelta paiono essere tutte legate al particolare contesto dei partiti.

In questo lavoro riteniamo possa essere di aiuto per la comprensione degli aspetti considerati (il peso politico elettorale e la scelta delle candidature e dei rappresentanti istituzionali) analizzare gli ambiti regionali nei quali i due partiti operano, tentare di far emergere le motivazioni della nascita delle altrettante *questioni* etnoregionali e fornire una breve descrizione dei due partiti in esame.

Malgrado la Sardegna e la Bretagna non rappresentino certamente dei casi ricorrenti nella letteratura, i vari autori che vi si sono avvicinati paiono concordare sul fatto che nei due territori sono attive delle *rivendicazioni di polity*. Le due regioni vengono annoverate tra le aree a forte identità etnica. La presenza di una lingua minoritaria posta in crisi dall'omologazione culturale al centro, l'antica rivendicazione regionalista con diversi gradi di radicalità espressi (dall'autonomia al separatismo, fino all'uso della violenza politica) spesso anche dai medesimi soggetti politici, rappresentano alcune tra le motivazioni che hanno indotto alla comparazione di tali regioni e, successivamente, dei due partiti. Non meno importante

appare il riferimento al livello statale. Se si vuole capire come due piccoli partiti sopravvivano in contesti a loro non favorevoli, occorre indubbiamente riferirsi anche al centro del conflitto. Nel nostro caso gli ambiti statali relativi alle forze regionaliste studiate tendono, com'è noto, verso il centralismo politico.

In Sardegna come in Bretagna sono attive da diverso tempo altrettante *questioni regionali* (che chiameremo rispettivamente *sardismo* e *question bretonne*), le quali sono giunte a politicizzare il conflitto con Roma e Parigi, fornendo le motivazioni ideologiche per l'attività di diversi attori etnoterritoriali, partiti come movimenti (Melucci e Diani, 1992).

La caratteristica principale della *question bretonne* attiene indubbiamente alla sua duplice matrice culturale e politica. Solo l'insieme di questi due elementi permette di comprendere bene un processo altrimenti difficilmente spiegabile se studiato con criteri di interpretazione tra loro separati. Naturalmente non sono state le uniche dimensioni utilizzate per interpretare il regionalismo bretone, ma sono quelle dalle quali tutti gli studiosi e osservatori (Nicolas, 1982) muovono al fine di spiegare la diversità della regione rispetto al resto dell'Esagono. Altri approcci non sono certamente mancati (quello economico, quello internazionale, quello ambientalista, lo storico). Comunque è opinione diffusa nei vari osservatori (Lebesque, 1970; Nicolas, 2001; Le Coadic, 2002) che gli aspetti culturale e politico restino una costante lungo tutte le fasi caratterizzanti la *question bretonne*. Gli autori di differenti estrazioni concordano nel chiamare il movimento bretone con un nome in grado di includere le caratteristiche, le fasi storiche e le origini culturali: *Emsav*. In bretone, *emsav* significa *risveglio* o, meglio, *ripresa*. In questo caso l'*Emsav* è l'insieme di quei movimenti che pongono, o ripropongono, le rivendicazioni della regione verso la madrepatria. L'idea di risveglio presuppone un fenomeno che precedentemente esisteva e che poi si è interrotto, quali che siano le cause. Certamente la Bretagna non si scopre diversa dal resto della Francia solo in occasione della ricomparsa ufficiale della *question*. Esistono svariate motivazioni storiche alla base del conflitto con il centro. L'*Emsav* riesce a recuperare tutte quelle tracce del passato in futuro decisive per (ri)fondare nel popolo bretone un comune spirito di appartenenza².

In Bretagna la rivendicazione nasce prima che politica, come culturale. Le componenti politiche dell'*Emsav* vengono originate da quelle culturali, le quali diverranno sempre fonte di reclutamento per la mobilitazione territoriale. Il Romanticismo ha svolto un'opera fondamentale nel riproporre la *question bretonne*. Tutti i richiami alla lingua, all'esotismo e alle leggende, fino al folklore e alla musica trovano collante comune nella *vague celtique*. Questo elemento sarà costante in tutta la storia dell'etnonazionalismo bretone, riproponendosi durante

² Riteniamo esca dagli obbiettivi di questo lavoro presentare compiutamente la storia dei due etnoregionalismi in oggetto. Cercheremo quindi di illustrare molto brevemente le tappe principali e concentrare maggiore attenzione alle spiegazioni sulla nascita e persistenza del *sardismo* e della *question bretonne*. Partiremo quindi dalla fine dell'Ottocento, non dimenticando che in altri periodi della loro storia le due regioni hanno mostrato segni di ribellione verso i vari *centri* susseguiti.

gli anni Settanta con maggiore forza. La caratteristica fondamentale del primo regionalismo bretone è relativa ad un movimento conservatore, a tratti reazionario. Nasce nel 1898 l'*Union Régionale Bretonne*, prima organizzazione politica dell'*Emsav*. Poco dopo nacquero forze alternative, come il *Parti National Breton*, separatista. Tale partito finì per favorire l'occupazione nazista, convinto che Hitler avrebbe concesso l'indipendenza alla Bretagna. L'avvenimento portò a una sorta di guerra civile regionale che contrappose i partigiani ai filonazisti, ambedue tendenti ad una maggiore autonomia della regione. Questo periodo della storia bretone sarà decisivo per lo sviluppo delle idee autonomiste: ancora oggi certi ambienti rurali percepiscono tutte le forze regionaliste come *collaborazioniste*, tale è stata l'intensità emotiva di quell'esperienza. Dopo la Seconda Guerra il CELIB (*Comité d'étude et de liaison des intérêts bretons*), prima, e il MOB (*Mouvement pour l'organisation de la Bretagne*), poi, spostarono l'attenzione dai problemi culturali a quelli economici e politici. In quel periodo fecero la prima comparsa le formazioni separatiste armate come l'*Armée Revolutionnaire Bretonne* e il *Front de Liberation de la Bretagne*. Da tale momento il regionalismo bretone non fu solo appannaggio delle forze di destra e conservatrici. La sinistra bretone si tradusse in diverse sigle, tra le quali l'UDB (*Union Démocratique Bretonne*). Durante gli anni Settanta e Ottanta, in relazione coi successi del PS, la *question* tornò a essere più culturale (gli anni della riscoperta musicale con Alan Stivell e Gilles Servat e della difesa della lingua con le scuole Diwan) che politica. Solo recentemente, con la spinta dell'azione modernizzatrice (anche interna) dell'UDB, la Bretagna vede una riscoperta dell'*Emsav* dal punto di vista politico. L'ingresso della forza etnoregionalista in Consiglio regionale (per la prima volta di un movimento bretone) e la radicalizzazione di altre forze alla destra e all'estrema sinistra, ci indicano che la scena politica è ben lontana dall'essere priva di agenti del conflitto.

Tralasciando in questa sede le spiegazioni di carattere culturale, sicuramente interessanti benché fuorvianti rispetto all'ambito di tale lavoro, si possono considerare due tipi principali di motivazione: economica e politica. L'esponente principale dell'approccio economico nella *question bretonne* è Dulong (1975), divenuto successivamente punto di riferimento per coloro che volevano interpretare gli etno-nazionalismi in chiave economica. Secondo tale autore la mobilitazione bretone risiede principalmente nel diverso grado di sviluppo della penisola rispetto al continente francese. Il conflitto etnico sarebbe sorto in subordine a quello economico. A prova di ciò il sociologo sottolinea come i primi movimenti tendessero ad organizzare il popolo contro Parigi, ma con il vero obiettivo di creare in Bretagna lo stesso modello di sviluppo capitalista. Questa proposta era evidentemente influenzata dalla prospettiva marxista. La *question* sarebbe l'effetto di un confronto tra una società pre-capitalistica (il *milieu* rurale bretone) e uno spazio socio-economico maggiore (il capitalismo francese), all'interno del quale si sono rapidamente trasformate la società e l'economia regionali. I profondi mutamenti ai quali andò incontro la società (una prima industrializzazione ma un'altrettanto forte emigrazione) avrebbero potuto creare una sorta di "resistenza regionale"; ciò non

avvenne perché, secondo Dulong, il regionalismo, qualsiasi forma esso prendesse, sarebbe stato sempre un'alleanza tra classi e un modo in cui le nuove categorie sociali entravano nella lotta di classe. L'opposizione verso lo stato centralista e capitalista, che aveva privato di potere economico le aristocrazie regionali, è stato il modo in cui è nato il conflitto centro-periferico e così conservatosi.

L'approccio descritto non tiene in debito conto gli aspetti politici, tutt'altro che secondari. Ci paiono maggiormente rispondenti alla spiegazione della comparsa del *cleavage* aspetti di ordine politico-ideale. Nicolas (1986) individua nell'ideologia nazionalista che pervade l'*Emsav* gli stessi tratti di quella francese nel suo complesso. L'idea di causa comune cui fare riferimento e lo spirito di un'ideale società da costruire appaiono come la ricomparsa del nazionalismo francese su scala regionale, sebbene vi siano tutti gli elementi oggettivi in grado di attivare il conflitto etnoterritoriale (una precedente indipendenza, una lingua definita e differente dal francese, tratti etnici relativi a usi e costumi non riscontrabili altrove e così via). Secondo tale interpretazione, i notabili del luogo, assieme alla Chiesa tradizionalmente diffusa nella regione, cominciarono un'opera di convincimento presso le classi popolari, utilizzando le peculiarità culturali della regione come strumento di mobilitazione. Le *elite* locali, ad ogni congiuntura che sembrava favorevole ad una definitiva assimilazione col resto della Francia, si sentivano minate nei loro interessi e nell'esistenza stessa. Tale processo, originariamente appannaggio delle classi agiate della regione, si estende a tutta la popolazione che scopre la propria identità come differente e di conseguenza ne rivendica gli aspetti politici. Altra spiegazione è relativa al rapporto della rivendicazione regionale con le istituzioni, locali e nazionali. Il *cleavage* centro-periferia risponde della necessità delle classi territoriali locali volenterose di riorganizzarsi a livello politico. Il regionalismo bretone in poco più di un secolo è pervenuto a selezionare le *elite* territoriali e a costruire la società locale; tali obiettivi sono stati raggiunti all'interno di una procedura generale chiamata di *governance territoriale*, nella quale i vari attori dell'*Emsav* hanno cercato di interagire con le stesse istituzioni locali emanate da Parigi (Fournis, 2006).

L'UDB si presenta come uno dei "prodotti" dell'*Emsav*, in particolare di quello progressista degli anni Sessanta. L'UDB ha fatto la sua comparsa sulla scena politica bretone nel 1964 come formazione regionalista di sinistra. Precedentemente il movimento politico regionale appariva orientato su posizioni conservatrici e, talvolta, reazionarie, sfociate con la violenza del primo FLB negli anni Trenta. Non vi era spazio per forze politiche di sinistra in una regione in cui la protesta contro il centro era guidata dai vescovi conservatori e dai nobili e proprietari terrieri.

L'UDB nasce a Rennes per opera di alcuni studenti e intellettuali affascinati dalle teorie anticolonialiste e terzomondiste, idee alle quali veniva applicata l'equazione Bretagna = colonia. Il marxismo e l'ambientalismo, apparentemente contraddittori, trovano sintesi nell'UDB, influenzato dalle rivendicazioni ecologiste (altamente sviluppate nella penisola) e dalle posizioni sul conflitto capitale/lavoro ricongiunto a quello centro/periferia. La caratteristica principale dell'UDB è riferita al forte legame, spesso incoerente, con il movimento e il mondo culturale bretone.

La ricchezza di risorse culturali nella regione determina una presa di coscienza della diversità rispetto a Parigi assieme alla necessità di richiedere maggiore autonomia. Anche se la differenza tra *regione* e *nazione* non è mai stata affrontata, l'UDB ha sempre tenuto posizioni antiseparatiste, nonostante in alcune sue correnti la tendenza non sia scomparsa. In Francia pochi partiti etnoregionalisti possono vantare la sua longevità e la sua influenza in ambito locale e, dal 2004, anche nello spazio regionale. L'UDB ha esercitato un ruolo sui processi di devoluzione nel paese durante gli anni Settanta e Ottanta, grazie al legame con il PS. Il suo chiaro collocarsi a sinistra ha spesso determinato problemi e incomprensioni con le sinistre *centraliste*, PS e PCF su tutte. Dagli anni Novanta il partito ha profondamente mutato la sua strategia politica. L'alleanza privilegiata con i Verdi le consente di essere oramai indispensabile per la vittoria delle sinistre in ambito locale e regionale (Monnier, 1998; Chartier e Larvor, 2002; Pasquier, 2004; 2006).

La Sardegna ha conosciuto nel corso dei secoli numerosi conflitti coi vari "centri" che l'hanno dominata. Tanto che è compito complesso spiegare le differenti proteste che hanno visto il popolo sardo sollevarsi nei confronti degli invasori di turno. Tali differenze vanno ricercate nelle motivazioni politiche che spingevano i cittadini a difendere la specificità dell'isola. Le disparità erano principalmente di tipo *economico* (la peculiare dipendenza e arretratezza della Sardegna nei confronti di tutte le potenze dominanti, con un'economia prettamente di tipo agro-pastorale) e *sociale* (la quasi assoluta perifericità del territorio incapace di assorbire le "idee nuove" circolanti sistematicamente in Europa, assieme al mantenimento di un assetto sociale ancorato principalmente intorno ai piccoli borghi di campagna e di montagna). L'insularità poneva alla Sardegna altri motivi di distinzione in rapporto ai territori circostanti: in ambito *geografico-territoriale* (sia l'isolamento dovuto alla difficoltà dell'isola di essere raggiunta e di raggiungere qualsivoglia "continente" sia quello interno a causa del pessimo assetto viario) che *culturale* (il parlare una lingua che fino a pochi decenni fa restava l'unica usata da gran parte della popolazione isolana; la presenza di usi, tradizioni e folclore unici nel bacino mediterraneo). Tali dimensioni sono state lo spunto nel corso dei secoli, in combinazione tra loro o singolarmente, per una serie di conflitti.

Il *sardismo* (inteso qui specularmente alla *question bretonne*, non tanto all'ideologia propria del PSdAZ) appare come elemento costante nella storia sarda. Tutte le azioni di protesta e le produzioni intellettuali generate nel corso dei secoli volte a costruire il concetto di *nazione sarda* vanno interpretate all'interno di questo elemento. Il *sardismo* può essere definito come l'insieme delle motivazioni (e relative azioni) che nei vari periodi storici hanno portato la Sardegna a non riconoscere le autorità statuali succedutesi, riattivando costantemente il *cleavage* centro-periferia. I punti accomunanti i molteplici aspetti del regionalismo sardo fanno riferimento continuo all'epoca storica dell'Età Nuragica (II millennio a.C. – VIII sec. a.C.) e dei Giudicati (900-1450 d.C. circa), quando l'isola era pressoché indipendente. L'incontro-scontro con le civiltà dominanti fonda non solo l'idea di *sardismo* ma anche quella di *autonomismo*, che sarà la prosecuzione del primo in termini istituzionali (Mattone, 1994).

Dopo il Settecento la Sardegna, sotto il dominio piemontese, visse un periodo di oscurantismo economico e culturale. Il sardo venne di fatto impedito, visto come potenziale elemento di pericolo. L'espropriazione delle terre dei contadini da parte dei Savoia (*l'editto delle Chiudende*) e un'élite locale asservita al potere dei dominatori prepararono di fatto alla *Sarda Rivoluzione* del 1794. L'isola fino al 1796 restò indipendente e la figura di *Giovanni Maria Angioj*, ispiratore della rivolta, richiama ancora oggi l'idea di nazione sarda (Francioni, 1994). Dopo la fine sanguinosa del periodo rivoluzionario che aveva visto marciare e conquistare Cagliari contadini, pastori e classi intellettuali di tutta l'isola, la Sardegna trovò un nuovo periodo di dominazione. Nell'800 l'idea di nazione sarda venne elaborata da numerosi intellettuali dell'isola, senza trovare uno sbocco che andasse oltre ai riferimenti ideologici, se non in alcune eccezioni (Cardia, 1999). Malgrado pensatori federalisti e romantici di tutta l'Europa considerassero la Sardegna come una nazione mancata, nell'isola non si pervenne, se non eccezionalmente dopo l'unità d'Italia, ad altrettante azioni politiche (Accardo, 2003). La presenza di fenomeni come il banditismo, la contrarietà all'omologazione italiana e la spinta all'idea autonomista di personaggi come Gramsci crearono un nuovo fermento di idee, favorito nel 1921 dalla contemporanea nascita del PSdAZ (Del Piano, 1997). Dopo la fine della seconda guerra mondiale il *sardismo* impose una propria tendenza "istituzionale" con l'*autonomia*. La Regione fu dotata di poteri speciali, ma le critiche sull'effettiva potenzialità delle norme contenute mobilitò il PSdAZ e persino altri partiti di emanazione centrale. L'inasprirsi dei problemi ricordati contribuì ad un'ulteriore sfiducia verso lo strumento costituzionale ritenuto non in grado di assolvere alle esigenze della Sardegna (Sotgiu, 1996). Il fallimento del Piano di rinascita posto in essere dai governi di Roma contribuì a radicalizzare l'idea sardista.

Sulla stregua dei *revivals etnici* diffusi in Europa, in Sardegna si crearono le condizioni sociali per la comparsa di un nuovo sardismo, il cosiddetto *neosardismo* (Melis, 1979). La prospettiva separatista si diffuse rapidamente in tutta l'isola. Dalla Barbagia agli ambienti studenteschi di Cagliari e di Sassari si organizzarono i Circoli Città-Campagna, con posizioni indipendentiste, rafforzate da una certa elaborazione teorica. Si riutilizzò il sardo come lingua di comunicazione, la musica e il folclore vennero concepiti come patrimonio della nazione; il cantautore Piero Marras, rielaborando la musica tradizionale, si fece portavoce di un'idea della Sardegna autonoma se non indipendente, mobilitando la realtà giovanile locale. Confortati dalle tesi elaborate da un archeologo accademico dei Lincei (Giovanni Lilliu) riguardo una «costante resistenziale sarda» relativa alla presunta capacità dei sardi di resistere a tutte le invasioni perché popolo indomito, nacquero una moltitudine di gruppi separatisti (il *Movimento Indipendentista Rivoluzionario Sardo*, il *Fronte di Liberazione della Sardegna*, il *Fronte Indipendentista Sardo*, fino al *Partito Indipendentista Sardo*), alcuni dei quali protagonisti di azioni dimostrative violente (attentati alla compagnia di navigazione Tirrenia e ad alcune prefetture isolate). Vennero comminati i primi arresti per attentato all'unità dello stato nella storia

repubblicana italiana. Nel frattempo anche il PSdAZ si collocava su posizioni più di sinistra, finendo per guidare la regione nel 1984 grazie ad un'alleanza col PCI. Negli anni Novanta il sardismo fu posto in crisi dagli eventi internazionali, per poi riprendere maggiore vigore dall'inizio del XXI secolo: partiti come *Sardigna Nazione* e *Indipendentzia-Repùbrica de Sardigna* veicolano attualmente in senso elettorale il sentimento separatista sardo.

Le spiegazioni della questione sarda privilegiano un aspetto di carattere economico. Il completo abbandono al quale sono state lasciate le popolazioni dell'isola spingerebbe la volontà dei suoi abitanti di dotarsi di forme di autogoverno. La mancata risoluzione dei problemi suesposti avrebbe spinto la Sardegna a restare sempre emarginata e quindi tendenzialmente sempre in grado di far mobilitare il *cleavage* territoriale (Lei-Spano, 2000). Petrosino (1992) fornisce tre tipologie di motivazioni per il conflitto territoriale sardo: *istituzionale* (con il concetto di *deprivazione istituzionale relativa*), relativamente all'inadeguatezza dei poteri dello Statuto alle caratteristiche dell'isola, assieme all'incapacità di utilizzarli al meglio; *culturale*, con la lingua (e altre espressioni della cultura locale) che veniva vista come pericoloso *mobilizzatore* etnico dallo stato italiano, per cui si ponevano in essere tutte le azioni indirette per limitarne l'uso; infine la *socio-economica*, secondo la quale il grado di sottosviluppo isolano viene erroneamente affrontato con un aumento della pubblica amministrazione e un'industrializzazione forzata che non tiene conto delle vocazioni naturali della Sardegna. Le spiegazioni di carattere culturale, comunque, non ebbero mai una certa rilevanza perché, effettivamente, il problema linguistico veniva sentito meno che altrove: quasi tutti parlano e capiscono il sardo, con uno dei tassi più alti di parlanti nelle regioni europee periferiche caratterizzate da conflitto etno-territoriale. Altre spiegazioni pongono l'autonomia e lo Statuto sardo come elementi centrali dell'analisi. La Regione sarebbe stata dotata di poteri appena superiori al resto delle regioni ordinarie. La gestione delle risorse era affidata a una classe post-bellica impreparata, la quale ha finito per acuire ancora più le differenze col resto della penisola. In presenza di oggettivi elementi di differenza rispetto al resto dell'Italia, la mobilitazione etnica si incentrò (a parte le ipotesi separatiste) sul ruolo da dare al nuovo statuto (Sabattini, 1999).

Il PSdAZ è un partito profondamente legato alle scelte che hanno segnato la politica della regione. Oltretutto si presenta come partito interessante anche in virtù della sua stessa storia, essendo il terzo partito etnoregionalista ad essere fondato (nel 1921 ad Oristano) tra quelli ancora esistenti in Europa. Il Partito Sardo d'Azione mostra un'origine singolare, se riferita ai diversi soggetti regionalisti europei. Infatti le idee che porteranno alla nascita del PSdAZ hanno luce nel contesto bellico durante la Prima Guerra Mondiale in un reggimento formato solo da soldati ed ufficiali sardi (la *Brigata Sassari*), elemento questo che caratterizzerà profondamente il primo periodo della sua esistenza, anche nella clandestinità imposta dal fascismo. Il PSdAZ ha monopolizzato, prima del fascismo e immediatamente dopo, la scena politica regionale, ritornando ai livelli di una forza centrale del sistema partitico isolano solo durante la decade degli anni Ottanta del secolo

scorso. Il ricollocamento strategico del PSdAZ attiene al cambiamento del sistema partitico in senso bipolare che lo costringe ad arrivare ad alleanze con il centrosinistra o il centrodestra. Il Partito Sardo ha subito diverse divisioni e scissioni durante tutto l'arco della sua esistenza, in relazione alla modalità di intendere la *polity* (autonomia *vs* indipendenza) e alle alleanze da privilegiare (DC o PCI, nel passaggio dagli anni Sessanta agli Ottanta). Inoltre la presenza continua di partiti separatisti dagli anni Sessanta, pur non minacciando mai veramente il primato del PSdAZ tra le forze etnoregionaliste sarde, ha sempre esercitato un'attrazione per i militanti del partito. Dagli anni Settanta la svolta separatista e la sua collocazione a sinistra, sebbene non consequenziale in termini di strategia e di azioni politiche impiegate, ha contribuito ai successi del periodo denominato *vento sardista*. Ultimamente la forza politica sarda è divenuta nuovamente un partito di proporzioni medio-piccole (Roux, 2004 e 2006).

I diversi contesti analizzati mostrano la presenza di partiti etnoregionalisti all'interno di due realtà regionali europee caratterizzate indubbiamente da un conflitto territoriale di una certa importanza. Riprendendo una celebre distinzione dei vari etnoregionalismi, possiamo affermare che la Sardegna rappresenta un'*isola etnica*, laddove la Bretagna una *frangia nazionale*. In un'*isola etnica* si ha la presenza di un gruppo etnico completamente circondato da aree culturalmente e socio-economicamente diverse. Le caratteristiche geo-territoriali, culturali e socio-economiche fanno della Sardegna, a nostro parere, una questione nazionale irrisolta. Nella *frangia nazionale*, invece, un gruppo etnico diviene minoranza per la non coincidenza tra confini politici e culturali. Questo stesso gruppo etnico è situato generalmente al confine della propria nazione originaria o, come nel caso bretone, lontana da altre nazioni con le quali si condividono le stesse peculiarità (la grande *nazione celtica*); inoltre la Bretagna non possiede neppure una vera corrispondenza dei confini interni, priva del Dipartimento della Loira Atlantica con Nantes, storicamente bretone.

3. L'andamento elettorale del PSdAZ e dell'UDB: l'alternanza delle (s)fortune

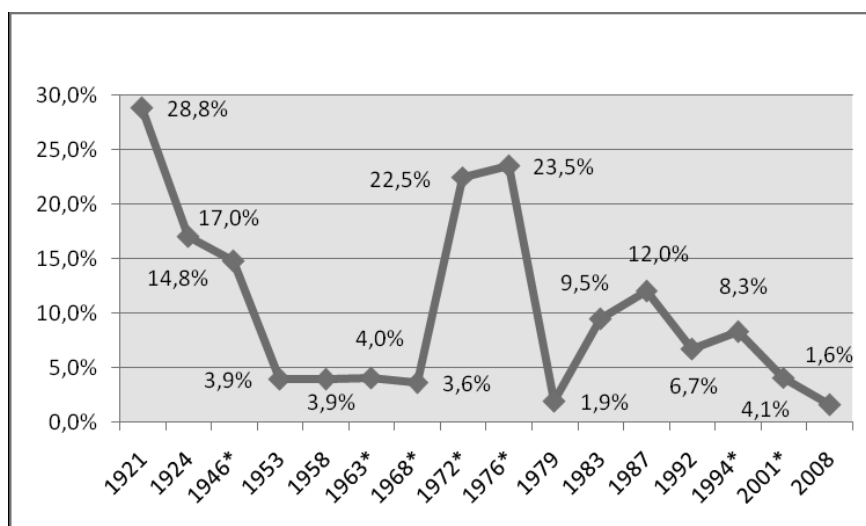
Pur in considerazione delle disparità esistenti tra le regioni francesi e quelle italiane, abbiamo ritenuto possibile una comparazione dell'andamento elettorale dell'UDB e del PSdAZ. Abbiamo scelto i due principali livelli sui quali analizzare gli esiti elettorali dei due partiti: le elezioni politiche e le regionali³. In relazione al fatto che la storia politica del PSdAZ precede nettamente quella dell'UDB, quest'ultimo inoltre non sempre presente a tutte le scadenze elettorali, si è preferito procedere ad analisi separate. Occorre ricordare, infine, che in presenza di

³ Non abbiamo preso in considerazione le elezioni locali, a livello comunale e provinciale, sia per la difficoltà del reperimento di dati che per il numero elevato di istituzioni da controllare; in tali ambiti ancora più spesso i partiti in esame si presentano in alleanza, divenendo oltremodo complicato, se non impossibile, stabilire il peso specifico di UDB e PSdAZ.

partiti etnoregionalisti le percentuali elettorali vengono riferite, a qualsiasi livello, ai risultati conseguiti in ambito regionale⁴.

Il livello nazionale. – L'UDB e il PSdAZ hanno da subito optato per la partecipazione elettorale in un contesto poco favorevole ai partiti etnoregionalisti, ovvero quello centrale. Le regioni italiane sono successive alla data di formazione del PSdAZ, per cui l'impegno elettorale del partito sardista si rivolse specialmente verso il Parlamento (oltre che nelle elezioni comunali). L'UDB, benché in presenza di un sistema elettorale sfavorevole, decise di scendere in campo per le elezioni politiche (*Législatives*) dalle quali comunque si auto-escluse per tre volte dal 1964.

La FIGURA 1 illustra l'andamento elettorale per le elezioni politiche del PSdAZ.



* *In alleanza con altri partiti*

Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero degli Interni (www.interno.it).

FIG. 1 – *Il voto al PSdAZ nelle elezioni politiche italiane (1921-2008). Percentuali in Sardegna.*

⁴ A parziale eccezione dell'UDB dove si tiene in considerazione il Dipartimento della Loira Atlantica, amministrativamente nella regione Pays de la Loire.

La storia elettorale del PSdAZ prende avvio dopo poco meno di un mese dalla sua nascita. Le elezioni del 15 maggio 1921 videro il PSdAZ presente nella competizione elettorale con l'ottimo risultato del 28,8% dei voti, percentuale mai più raggiunta dal partito nella sua storia (Cubeddu, 1993). Conquistando 4 dei 12 seggi disponibili per la Sardegna, il PSdAZ si pose alla guida di quel Movimento dei Combattenti che riscosse un certo successo nell'elettorato isolano. La grande affermazione elettorale designò il partito come vera formazione autonomista depositaria della specificità sarda. Il risultato raggiunto è da mettersi in relazione a due fenomeni principali: 1) il PSdAZ come partito erede dei valori del sardismo originario in continuità col sacrificio compiuto dai sardi nella Prima Guerra Mondiale e 2) la sua capacità di saper parlare all'intero popolo sardo, dai pastori fino alle classi intellettuali. Il partito seppe dunque rinnovare quel *patto di fratellanza* stretto tra i soldati e gli ufficiali della Brigata Sassari, trasformandolo in consenso politico. Nelle ultime elezioni prima del Ventennio il PSdAZ calò al 17% guadagnando due seggi in Parlamento. La diminuzione dei consensi va ricercata nell'abbandono da parte di alcuni sardisti. Il calo pare inoltre attribuibile al clima di terrore instaurato dalle prime violenze fasciste e dall'attentato subito dal leader fondatore, Emilio Lussu.

Dopo la caduta del fascismo il PSdAZ si riorganizzò e conseguì nelle elezioni del 1946 all'Assemblea costituente il 14,8% e due deputati. Il partito deteneva dal 1943 il maggior numero di iscritti ad un partito politico in Sardegna, più della DC e del PCI. I risultati del PSdAZ testimoniarono quella forza organizzativa.

Gli anni Cinquanta videro il PSdAZ presentarsi da solo alle politiche, ma risentire il peso dell'alleanza a livello regionale con la DC. Le condizioni di arretratezza nelle quali era costretta la Sardegna non favorirono il PSdAZ, il quale subì un allontanamento dei suoi militanti più radicali. Lo strapotere della DC in tutta Italia ebbe ripercussioni anche in Sardegna, dove la gran parte dell'elettorato si convinse della necessità di preferire una forza stabilmente presente a Roma. Intanto le posizioni politiche del PSdAZ si allontanarono dalla sinistra, ben organizzata nelle zone rurali. Le percentuali del partito per le politiche restarono ben lontane dal periodo pre-fascista e post bellico: entrambe le elezioni del 1953 e del 1958 furono del 3,9%. Un solo seggio fu conseguito, nel 1953.

Nel decennio Sessanta il PSdAZ si alleò con il Partito Repubblicano, minoritario anche nell'isola. Alle elezioni del 1963 e 1968 la quasi totalità dei consensi alla lista furono procacciati da esponenti sardisti. Le percentuali di circa il 4% non consentirono l'elezione di nessun parlamentare. Il gruppo dirigente appariva moderato, venendo meno il suo legame con la base contadina, contesa tra il PCI e la DC. Fu il decennio buio della storia elettorale sardista.

In anticipo al fenomeno del *vento sardista*, l'allontanamento quasi improvviso dalla DC e lo spostamento a sinistra, culminato nell'alleanza col PCI, furono l'origine della ripresa elettorale. Le convinzioni di tipo indipendentista propugate da un capo-corrente, Simon Mossa, divennero maggioritarie nel partito gra-

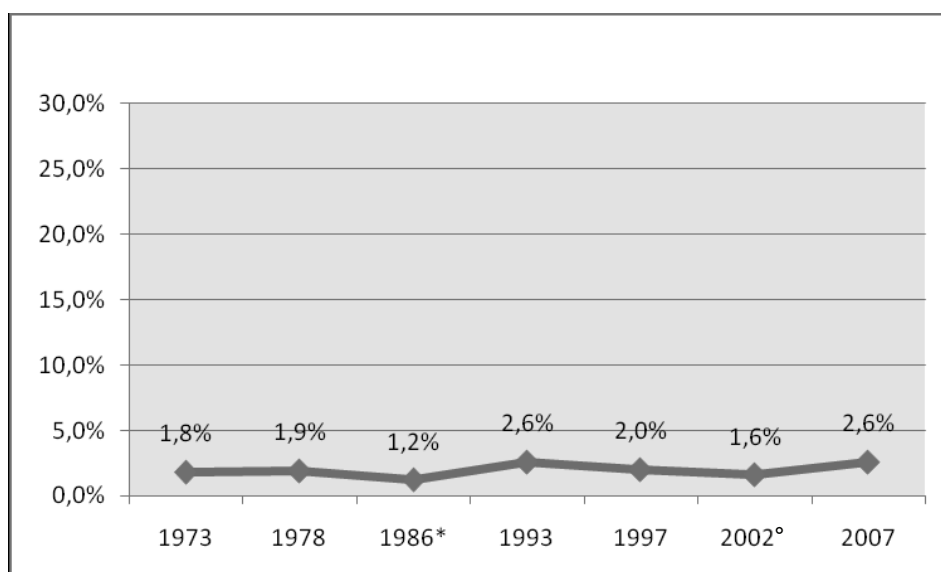
zie all'impegno delle giovani generazioni. Le percentuali intorno al 22% conseguite nelle elezioni del 1972 e 1976 si spiegano, almeno in parte, con l'accordo con il PCI. L'accordo prevedeva che in ogni circoscrizione, eccetto due, si sarebbero presentati un eguale numero di candidati dei due partiti in maniera alternata nelle posizioni di lista. L'alleanza con il PCI provocò un diffuso malcontento negli elettori tradizionalisti del PSdAZ. La controprova si vide nelle politiche del 1979 quando il PSdAZ raggiunse il suo minimo storico: 1,9%. La contemporanea presenza di diversi partiti e gruppi separatisti in Sardegna privò il PSdAZ di buona parte del suo elettorato naturale. A questo va aggiunta una delle tante scissioni provocate da esponenti dell'ala oltranzista del partito.

Proprio quando sembrò dover sparire, il *vento sardista* degli anni Ottanta contribuì a far vivere al PSdAZ il periodo più florido della sua storia recente. La grave crisi economica italiana e l'incapacità delle articolazioni sarde dei partiti centrali di saper interpretare i bisogni dell'isola furono tra le cause principali del *rinascimento* sardista. Il ricongiungimento al PSdAZ di militanti del partito indipendentista *Su Populu Sardu* nel 1981 ne rafforzò l'ala sinistra orientandolo verso posizioni terzomondiste e marxiste. I consensi elettorali del PSdAZ ripresero vigore raggiungendo nel 1983 il 9,5% (due seggi) e nel 1987 ben il 12% (tre seggi) senza il ricorso ad alcuna alleanza. Erano gli anni in cui il partito con Melis guidava una Regione particolarmente impegnata nel coltivare l'identità sarda.

La fine della Prima Repubblica disorientò il PSdAZ, abituato a muoversi in un sistema partitico nazionale e regionale immutato da decenni. Il cambiamento della legge elettorale nel 1993 in senso prevalentemente maggioritario costrinse il Partito Sardo a presentarsi in alleanza per le politiche. Dopo la percentuale conseguita nel 1992 (il 6,7% con un seggio), le politiche del 1994 e 1996 videro il PSdAZ presentarsi in alleanza rispettivamente con una lista di partiti etnoregionalisti e con l'*Ulivo* guidato da Prodi; tale intesa permise al PSdAZ di ottenere un senatore.

Nelle politiche del 2001, rafforzando la strategia di restare fuori dai due poli oramai affermatasi in Italia, il PSdAZ si presentò con il partito indipendentista di *Sardigna Natzione-Indipendentzia*, ottenendo il 4,1%. In quel periodo scoppiarono conflitti interni, culminati nella decisione del gruppo dirigente di stipulare un'alleanza con la Lega Nord per le politiche del 2006, avversata da buona parte della *membership*. La lista capeggiata dalla Lega propose due posti nel listino al Senato (uno per l'allora segretario Sanna) ad esponenti sardisti, ma collocati in posizioni non favorevoli e purché rinunciassero a competere alla Camera. La decisione del partito di presentarsi alleato ad una forza ritenuta xenofoba come la Lega causò una diminuzione di consensi e uno scontro interno, ancora non del tutto appianato dal Congresso del dicembre 2006. Infine, alle elezioni del 2008 il PSdAZ è tornato alla alleanza con *Sardigna Natzione* conseguendo l'1,6% e mostrando segnali di ripresa in alcune realtà isolate.

La FIGURA 2 mostra il comportamento elettorale dell'UDB alle elezioni legislative francesi.



* Presente solo in Morbihan

° In alleanza coi Verdi

Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero degli Interni (www.interieur.gouv.fr)

FIG. 2 – Il voto all'UDB nelle elezioni legislative francesi (1973-2007). Percentuali in Bretagna.

L'andamento elettorale dell'UDB è restato alquanto modesto e indica una notevole staticità elettorale. La vita burrascosa alla quale il partito bretone andò incontro fin dalla nascita, costellata di fratture ed espulsioni di decine di militanti in disaccordo sulla linea politica, impedì la presenza in maniera diffusa alle elezioni del 1967; il candidato di bandiera dell'UDB, Phlipponneau, uno dei "professori" che contribuì alla comparsa del partito, fu presentato solo a Rennes.

La storia elettorale comincia a tutti gli effetti nella decade successiva. Gli anni Settanta combaciano con quello che viene definito *periodo fasto* dell'UDB (Pasquier, 2004). L'ideologia marxista del partito trovò accoglimento nella nuova versione della *Charte*, modificata nel 1970 per la prima volta dal 1964. L'abolizione della proprietà privata, la lotta contro il capitalismo, la considerazione della Bretagna come colonia, la forte critica alle azioni militari francesi in Algeria, assieme a un numero di iscritti in costante crescita, produssero un clima di attesa nelle nuove generazioni bretoni. Inoltre la presenza attiva del partito durante gli scioperi degli operai e dei produttori di latte determinarono la possibilità di avvicinare diversi settori della società civile regionale. La vivacità culturale, con personalità del mondo della musica come Alan Stivell (impegnato direttamente nell'UDB), Glenmor e Gilles Servat, contribuì ai buoni successi

elettorali a livello municipale. Presente già in diversi comuni della regione, il partito raccolse alle politiche del 1973 l'1,8% dei voti nella Bretagna amministrativa, esclusa quindi la Loire Atlantique. In alcune circoscrizioni della Bretagna interna il partito raggiunse anche il 3,2%⁵, facendo registrare un buon risultato elettorale in considerazione del sistema elettorale francese e della presenza del partito separatista di destra *Strollad ar Vro*. L'ulteriore leggera crescita nelle politiche del 1978 (1,9%) fu determinata dal definitivo radicamento sociale in tutta la regione dovuto ai buoni risultati conseguiti alle cantonali del 1974 e del 1976 col circa 5% dei voti e alle municipali del 1977 in cui l'UDB ottenne circa 40 eletti. Di fronte al piccolo miglioramento, le aspettative erano di ben altro tenore e ciò provocò la crisi interna del partito in seguito anche al rifiuto di appoggiare Mitterrand alle Presidenziali del 1974.

L'UDB si presentò nuovamente alle politiche nel 1986 in un contesto apparentemente favorevole: per la prima volta (e ultima) venne impiegato il sistema proporzionale ed erano i dipartimenti a fungere da circoscrizione elettorale. Il partito si presentò tuttavia solamente nel Morbihan, peraltro un dipartimento nel quale storicamente non si è mai affermato, raggiungendo solo l'1,2%. La crisi tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta indusse numerosi esponenti dell'UDB a lasciare il partito ed a raggiungere il PS, ritenuto capace di imporre riforme costituzionali verso un decentramento regionale e un riconoscimento della specificità bretone. Inoltre la nascita del nuovo partito *Frankiz Breizh*, formatosi dalla separazione della federazione del Léon e delle due sezioni di Brest, finì per incidere sensibilmente nel radicamento dell'UDB in quei territori. Il trionfo di Mitterrand e del PS anche in Bretagna, fecero apparire inutile a diversi militanti l'appartenenza all'UDB, scivolata nei primi anni Ottanta in grave crisi finanziaria. Tale insieme di problemi trasformò le elezioni del 1986 in un appuntamento per il quale l'Union Démocratique Bretonne non sembrava affatto preparata, nonostante alle cantonali e municipali di qualche anno prima fosse riuscita ad ottenere buoni risultati e diversi eletti. La crisi di consensi del partito fu accelerata dalle leggi di decentralizzazione regionale di Defferre, convincendo altri militanti UDB della ragionevolezza delle affermazioni del leader bretone del PS, Le Pensec, sull'inutilità dell'UDB vista l'applicazione del suo programma da parte del PS stesso.

Il partito tentò di risollevarsi con un rinnovamento dei gruppi dirigenti, con una maggiore attenzione all'Europa (è del 1987 l'adesione all'ALE) e ai temi ecologisti. È stata l'alleanza con i Verdi ad aver portato il partito fuori dalla crisi e a far preparare il grande cambiamento a livello strategico e ideologico di fine anni Novanta.

Tornato il sistema elettorale maggioritario a doppio turno, le legislative del 1993 fecero registrare un piccolo progresso in termini di consensi, fino al 2,6%. Nelle elezioni del 1997, perduto il sostegno dei movimenti ecologisti pronti a

⁵ In alcuni comuni con risultati fino al 14%.

sostenere i Verdi, l'UDB ottenne il 2%, superando comunque la crisi del decennio precedente.

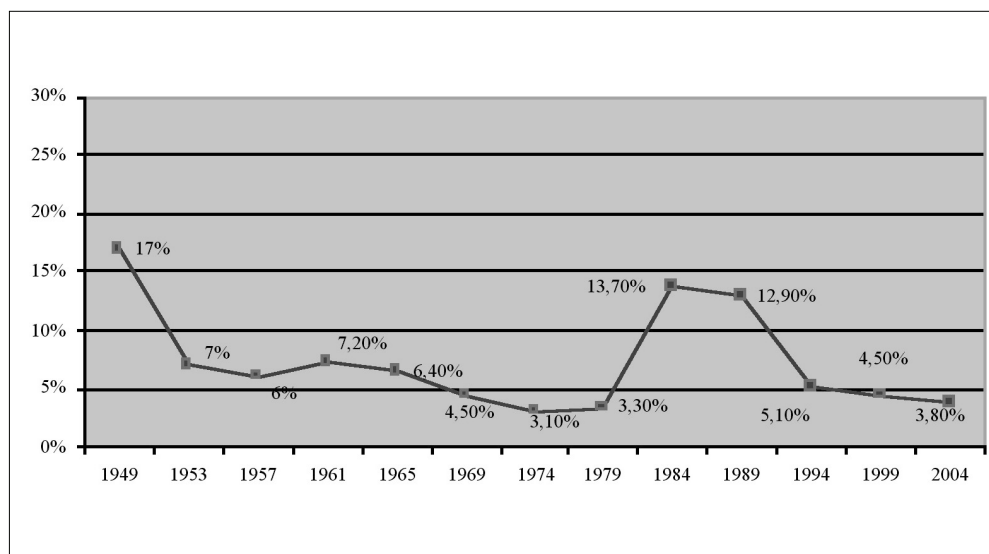
L'impegno rinnovato nell'elaborazione di tesi autonomiste e la revisione della sua *Charte*, assieme a un rafforzamento dei rapporti col movimento culturale e con l'*Emsav* in generale, portarono la UDB a buoni *scores* comunali nel 2001 (con risultati fino al 13,7% a Guingamp). In alleanza con la nuova federazione di partiti etnoregionalisti francesi *Régions & Peuples Solidaires* l'UDB in Bretagna e in Loire Atlantique conseguì l'1,6% alle legislative del 2002. La flessione rispetto ai risultati del 1997 è da spiegarsi con i timori dell'elettorato bretone per il corregionale Jean-Marie Le Pen alla guida del Front National, dato in forte ascesa dopo la sorprendente affermazione al primo turno delle Presidenziali di pochi mesi prima. Sull'UDB ha pesato il voto strategico di parte del suo elettorato che ha preferito non disperdere i suffragi a vantaggio dei candidati della sinistra. Il 2,6% alle legislative del 2007 si può spiegare con l'ingresso in Consiglio Regionale, per la prima volta, di esponenti UDB nelle elezioni del 2004. La visibilità del partito è aumentata sia grazie alla tribuna conseguita, sia all'impegno in numerose tematiche a difesa dell'identità regionale. La rinnovata alleanza coi Verdi mostra la nuova linea strategica.

Il livello regionale. – L'ambito elettorale regionale è il livello nel quale i partiti etnoregionalisti spendono gran parte delle loro risorse politiche. Alcune formazioni regionaliste europee addirittura non si mostrano interessate al livello nazionale, sia perché fuori dalla loro portata sia per convinzioni ideologiche (Müller-Rommel, 1998). Quello regionale appare come l'ambito adatto al fine di effettuare le comparazioni a livello elettorale per il maggior numero di partiti etnoregionalisti in Europa. Il caso del PSdAZ e dell'UDB rientra in questo quadro benché il partito bretone sia stato impegnato nelle elezioni regionali relativamente tardi rispetto ad altre formazioni regionaliste continentali, visto che le elezioni regionali vennero tenute in Francia per la prima volta nel 1986.

Il PSdAZ si impegna in elezioni regionali quando la Sardegna avvia la sua storia autonomistica proprio con quelle del 1949.

La FIGURA 3 illustra il comportamento elettorale del PSdAZ alle elezioni regionali.

Le dinamiche elettorali del PSdAZ in campo regionale riflettono grosso modo quelle relative all'ambito nazionale, eccetto il picco visibile nella FIGURA 1 relativo ai risultati ottenuti grazie all'alleanza con il PCI. A livello regionale, dal 1949 al 1989 il PSdAZ ha mantenuto la propria autonomia, non stringendo patti politici, ma solo alleanze di governo. E ha cercato di mantenerla anche in seguito, nonostante la riforma del sistema elettorale. Il PSdAZ non ha inseguito la strategia della coalizione più ampia, decidendo di coalizzarsi con *Sardigna Nazione* solo nel 1994 e nel 2004 e riproponendosi da solo alle regionali del 1999.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Servizio elettorale della Regione Sardegna.

FIG. 3 – Il voto al PSdAZ nelle elezioni regionali (1949-2004). Percentuali.

Il sistema elettorale proporzionale contraddistinse le elezioni regionali fin dalla loro prima volta. La posizione del Partito Sardo alla vigilia delle prime elezioni regionali appariva confortata dalle aspettative del popolo isolano nella conquista dell'autonomia regionale per la quale aveva giocato un ruolo fondamentale il PSdAZ. Nel 17% dei consensi per il PSdAZ (con relativi sette seggi raggiunti) del 1949 sono da computare i voti degli elettori del *Partito Sardo d'Azione Socialista* fondato da Lussu, il quale indicò ai suoi seguaci di votare per il PSdAZ malgrado ne fosse uscito un anno prima. Il clima politico regionale parve aver ritrovato nel PSdAZ la forza autonomista in grado di prevalere in Sardegna. Tuttavia fu solo un'illusione. Difatti la curva del grafico appare sempre in ripida discesa fino all'*exploit* del 1984 ovvero più di trent'anni più tardi.

A partire dagli anni Cinquanta il PSdAZ, si è visto, entrò tra i partiti satelliti della DC in Consiglio regionale. Le aspirazioni autonomiste figurarono non essere più esclusivo argomento del PSdAZ: la base sociale tradizionale, costituita dalla comunità agro-pastorale sarda, non votava più massicciamente per il Partito Sardo. Con percentuali tra il 6% (del 1957, con cinque seggi) e il 7% (del 1953, con quattro seggi), peraltro significative per una forza regionalista, il PSdAZ fu ben lontano dall'aspirare a giocare un ruolo *pivotale* nella politica regionale. Le motivazioni del calo nei consensi andrebbero ricercate soprattutto nella perdita dell'ala sinistra del partito dovuta principalmente all'allontanamento del PSdAZ

dal PCI e dal PSI⁶. Il gruppo dirigente regionale appariva decisamente moderato e trasmise la sensazione a buona parte degli elettori e militanti che non era ottenibile un'autonomia maggiore. Sebbene all'interno del Partito non mancassero le opposizioni all'alleanza con la DC, ritenuta causa di una politica passiva, la situazione rimase a lungo statica.

Se le percentuali del 1961 (con il 7,2% e cinque seggi) e del 1965 (col 6,4% e ancora cinque seggi) restavano ai livelli del decennio precedente, il vero shock elettorale si ebbe nel 1969, con il 4,5% dei suffragi e appena tre eletti. La frattura all'interno del PSdAZ determinata dalle spinte radicali rappresentate da Simon Mossa e da quelle moderate, poi confluite nel PRI, fu il motivo principale della sconfitta. La nascita di una miriade di piccole forze separatiste insidiò l'egemonia del Partito Sardo presso gli ambienti sardisti dell'isola. Iniziò così una "gestazione" interna durata circa un decennio, in preparazione del rilancio del Partito Sardo d'Azione negli anni Ottanta. Per la contemporanea presenza dei fermenti ideali descritti sopra e in relazione all'andamento elettorale alle nazionali, il PSdAZ continuò a perdere consensi anche nelle elezioni regionali. Il gruppo dirigente del partito non era rinnovato e le spinte delle istanze radicali giovanili vennero sistematicamente arginate da una leadership legata all'alleanza con la DC. L'apice di questo periodo di crisi, ma non di vivacità interna, si ebbe nel 1974 dove con il 3,1% e solo un seggio il PSdAZ arrivò ai suoi minimi storici nell'Assemblea di Cagliari.

In concomitanza con la disfatta elettorale e proprio quando sembrava destinato alla scomparsa⁷, il PSdAZ compì una scelta strategica destinata *ex post* a pagare in termini tanto di crescita elettorale quanto di nuovi iscritti: il rifiuto dell'alleanza con la DC. Il congresso del 1973 spostò l'asse politico del partito verso posizioni di sinistra decretando l'abbandono della coalizione retta dalla DC. Nel rifiuto di *offices*, il PSdAZ ridefinì una nuova strategia volta a recuperare il consenso politico perso. Alle regionali del 1979 il PSdAZ apparve in leggera ripresa, con il 3,3% e tre seggi.

Il rifiuto dell'alleanza con la DC, lo spostamento dell'asse politico verso sinistra, il consolidamento e rafforzamento di un nuovo spirito autonomistico e identitario nella popolazione sarda diedero il via alla nascita di quel *vento sardista* che portò il PSdAZ a raggiungere percentuali impensabili negli anni precedenti. Dopo un buon risultato ottenuto nel 1980, favorito dal ritorno della maggioranza degli esponenti di *Su Populu Sardu* nel PSdAZ, la guida del partito si attestò su posizioni più radicali. Il congresso di Porto Torres del 1981, attraverso un patto segnato tra le forze più moderate e quelle estremiste, definì le nuove linee politi-

⁶ Il PSI in Sardegna restava ancorato su posizioni più a sinistra rispetto alle scelte del partito in sede centrale. Se a Roma nei primi anni Sessanta si sperimentavano le prime coalizioni DC-PSI, in Sardegna il PSI entrò nel governo regionale a maggioranza democristiana solo a partire dal 1968.

⁷ Decine di sezioni in tutta l'isola vennero chiuse per defezioni dei militanti e diverse altre si trasformarono repentinamente da sezione del PSdAZ a circoli separatisti di *Su Populu Sardu*, *MIRSA*, *FIS* e via dicendo.

che alle quali il partito si sarebbe attenuto in futuro. Si arrivò così alle regionali del 1984 nelle quali il PSdAZ raggiunse il 13,7% e dodici seggi, ma soprattutto conquistò la guida della Giunta regionale con Mario Melis, in una coalizione formata da partiti laici (PSDI e PRI) e di sinistra (PCI e PSI). L'esperienza di governo e il confronto con i problemi reali della Sardegna logorarono però la forza del PSdAZ: dopo le regionali del 1989, pur ottenendo un ragguardevole 12,9% e dieci seggi, non riottenne la presidenza della Giunta.

Negli anni Novanta il PSdAZ ridimensionò la sua presenza e ridiventò una piccola forza con percentuali anche inferiori a quelle degli anni Sessanta. Gli sconvolgimenti a cui veniva sottoposto il sistema politico italiano favorirono la crescita di una forza politica a cui il PSdAZ guardava con un certo interesse: la Lega Nord. Le posizioni radicali espresse dalla Lega in merito a temi come la secessione (alternata col federalismo) e le risorse fiscali devolute alle regioni attrassero parte della leadership sardista. Vi furono allora posizioni di netto rifiuto di qualsivoglia tipo di collaborazione politica con una forza definita fascista e xenofoba contrapposte ad altre che vedevano la Lega Nord un partner ideale⁸.

Il PSdAZ decise quindi di allearsi solo con formazioni regionaliste, visto che il bipolarismo italiano (e sardo) e la legge elettorale regionale indicavano uno scenario politico del tutto nuovo. Nel 1994 il PSdAZ scelse l'alleanza con *Sardigna Natzione* conseguendo il 5,1% e quattro seggi; optò comunque per l'alleanza con il centrosinistra alla guida della regione, promuovendo testi legislativi importanti come le norme sulla tutela della lingua sarda e la legge di riforma delle quattro province storiche dell'isola. La crisi nei rapporti col centrosinistra portò alla fine dell'intesa stipulata dopo le elezioni nel 1996, anno in cui il PSdAZ uscì dalla maggioranza. Alle regionali del 1999, ribadendo la propria linea strategica di accordo con gli indipendentisti di *Sardigna Natzione*, ottenne il 4,5% e tre seggi. Il partito in quel periodo fu attraversato da una grave spaccatura interna che poneva di fronte i favorevoli a coalizzarsi o con il centrosinistra o col centrodestra. L'esito fu l'uscita dell'ex assessore Serrenti, favorevole all'alleanza con la destra e fondatore di un nuovo piccolo partito di breve vita, i *Sardistas*.

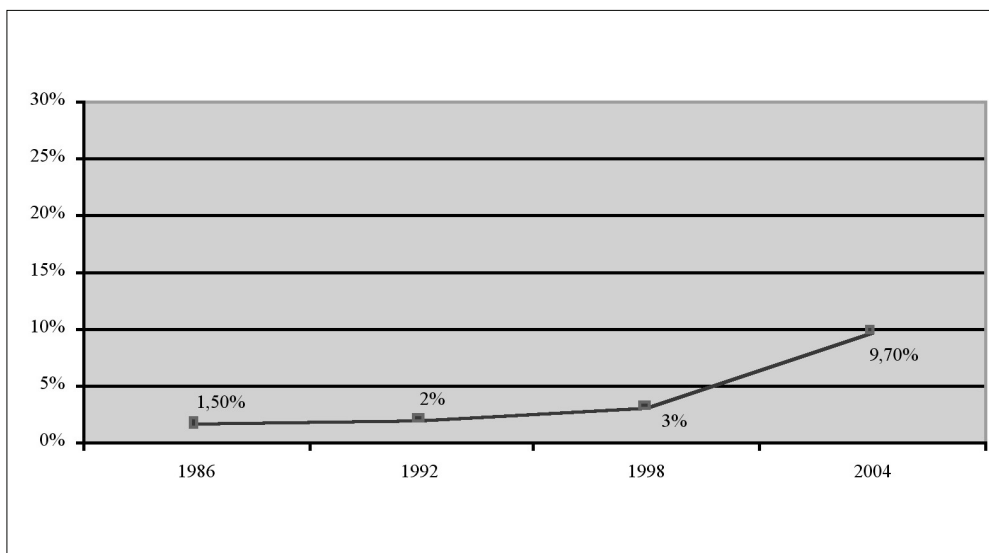
Il lento ritorno alla normalità lo si ebbe dopo la rielezione degli organismi dirigenti nel congresso del 2000. Le frizioni interne si riacutizzarono comunque in occasione delle regionali del 2004. Nella fase delle consultazioni politiche precedente all'accordo elettorale il PSdAZ pareva aver trovato un'alleanza con il centrosinistra, spinto in tal senso dal carisma dell'ex presidente e parlamentare europeo Melis. La presenza come candidato del centrosinistra di Renato Soru provocò più di una perplessità nella leadership e nella base del partito, divisa tra favorevoli e contrari. Avendo optato per una lista con *Sardigna Natzione* il PSdAZ calò ancora una volta i suoi voti, con il 3,8% e due seggi. La linea politica del pre-

⁸ La Sardegna e i suoi movimenti autonomisti erano visti dai leghisti in modo differente rispetto al Meridione d'Italia. Si riconosceva la particolarità dell'isola rispetto al Sud Italia ed i giudizi sulla popolazione sarda erano nettamente diversi da quelli espressi sulle popolazioni meridionali.

sidente Soru, improntata alla rinascita del sentimento autonomista in Sardegna, produsse i suoi effetti anche per il PSdAZ, sebbene collocato all'opposizione. Alle provinciali del 2005 conseguì circa il 5,5% di media sulle otto province sarde.

Si è già ricordato che le elezioni regionali francesi si tennero a suffragio diretto solo a partire dal 1986. Il decentramento regionale non muta l'assetto unitario dello stato francese. Con un bilancio regionale pari ad un solo dipartimento del territorio di sua competenza e inferiore talvolta a quello di una singola grande città (come nel caso di Rennes per la Bretagna), l'ambito di manovra politica di una regione francese resta decisamente limitato. Tuttavia le pur timide leggi di decentramento regionale hanno visto la luce anche grazie all'azione politica di diversi partiti etnoregionalisti francesi, tra cui quelli còrsi, in grado di stabilire un confronto con lo stato a guida socialista dei primi anni Ottanta. In tale contesto si tennero per la prima volta le elezioni regionali.

La FIGURA 4 presenta l'andamento dell'UDB nelle elezioni regionali in Bretagna.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero degli Interni (www.interieur.gouv.fr)

FIG. 4 – Il voto del'UDB nelle elezioni regionali (1986-2004). Percentuali.

Le consultazioni regionali erano viste da tutti i partiti etnoregionalisti francesi, UDB compreso, come il primo passo importante verso un effettivo decentramento dello stato centrale. Erano attese, inoltre, come mezzo per misurare il proprio impatto politico nelle rispettive regioni. L'UDB affrontò con tale spirito le consultazioni regionali in un momento molto difficile della sua storia politica. Si era appena consumato lo strappo con la federazione della zona di Brest che

aveva privato il partito di buona parte dei suoi militanti in quel territorio. La situazione finanziaria (con la sospensione delle vendite del giornale *Le Peuple Breton*) andava peggiorando, tanto che il partito disponeva appena dei fondi necessari per il funzionamento delle attività politiche ordinarie. Tuttavia il tentativo di presentare proprie liste all'appuntamento elettorale ebbe buon esito. Con difficoltà di diverso ordine, politiche come amministrative, l'UDB garantì la sua presenza in tutta la regione, compresa la Loire Atlantique.

Il risultato fu decisamente deludente e percepito come tale dalla leadership del partito: appena l'1,5% di media, nonostante un buon risultato (2,4%) in Côtes d'Armor, roccaforte storica del partito e nel contempo dipartimento di riferimento dell'allora Federazione del Léon, uscita quasi totalmente dall'UDB. La strategia del partito dopo le regionali volse verso le tematiche europee e il contesto politico regionale continentale; gli stretti rapporti saldati con altre forze etnoregionaliste europee (principalmente con il *Plaid Cymru*) e la successiva adesione all'ALE rappresentano una svolta per il partito anche dal punto di vista della sua riorganizzazione interna.

L'ideologia venne profondamente rinnovata: i valori ecologisti divennero fondamentali e si abbandonò buona parte delle riflessioni di carattere marxista dopo la caduta dei regimi dell'Est europeo.

In vista delle elezioni regionali del 1992, l'UDB si mosse verso un'alleanza coi Verdi, fallita dopo qualche contatto preliminare. Il partito decise comunque di non presentarsi da solo, cercando il consenso con altri due partiti etnoregionalisti bretoni minori: i separatisti di estrema sinistra dell'*Emgann* e il partito di centro-destra POBL. Il primo ritirò successivamente la propria delegazione in seguito ad un disaccordo su alcune designazioni. Tenuto conto che il POBL ha inciso in maniera del tutto secondaria al risultato finale, il 2% delle consultazioni del 1992 è di fatto attribuibile solo all'azione politica dell'UDB. In concomitanza delle regionali, il POBL si spostava su posizioni politiche di destra radicale, motivo per il quale parte del sostegno di questo partito alla lista con l'UDB venne meno. I risultati elettorali deludenti dell'UDB davano ragione a coloro i quali si esprimevano contro l'unità con altre formazioni dell'*Emsav*. Ancora una volta le consultazioni rappresentarono un fallimento nell'occasione di garantire ai regionalisti bretoni una rappresentanza politica a Rennes.

L'UDB intanto riallacciò i rapporti con Frankiz Breizh e arrivò per le regionali del 1998 da protagonista nella creazione della federazione di partiti regionalisti francesi di *Régions & Peuples Solidaires*. Il tentativo di unità col PS fallì, per cui l'UDB si presentò da solo alle elezioni. Negli anni precedenti i rapporti con il movimento culturale regionale parevano essersi rinsaldati notevolmente. Occorre spiegare con quel fenomeno il risultato elettorale del 1998 paradossalmente in crescita dell'UDB, pur in mancanza di ogni alleanza: il 3%. Malgrado la maggioranza del Consiglio regionale fosse stata conquistata dalla destra, quindi in uno scenario politicamente non favorevole visto il sistema elettorale proporzionale su lista dipartimentale con la soglia del 5%, il partito appariva in crescita di consensi e nel

numero degli iscritti. Anche dal punto di vista dell'UDB i risultati non furono deludenti in quanto in talune zone della Bretagna la percentuale del 5% venne agevolmente superata e quasi raggiunta nel dipartimento del Côtes d'Armor (con circa il 4,6%). La mancata presenza in Consiglio condusse l'UDB a rivedere la sua strategia riguardo le alleanze con le altre forze della sinistra in Bretagna.

Proprio sul tema delle alleanze il partito preparò le regionali del 2004. Forte di un progresso a livello comunale nel 2001 (5,3% di media) e di una crescita di militanti del +21%, l'UDB si presentò come una formazione politica in ascesa. Le consultazioni coi Verdi si infittirono e l'accordo su un programma comune venne raggiunto in breve tempo. La legge elettorale innalzò per le regionali del 2004 la soglia al 10% per l'accesso al secondo turno, ma introdusse una lista regionale valida per tutto il territorio. In alleanza con i Verdi, l'UDB conquistò il 9,7%, distanziandosi in positivo dalla media dei consensi ricevuti nelle altre elezioni regionali. Grazie alla vittoria della sinistra nel primo turno, UDB e Verdi le si apparentarono, entrando nella coalizione vincente. Per la prima volta l'UDB ottenne tre seggi in consiglio più un consigliere ad essa vicino. Vice presidente del Consiglio è diventato Guyonvar'ch, ex leader del partito.

Per una prima comparazione dei due partiti. – Dall'analisi dei dati appena esposti si possono effettuare alcune considerazioni.

L'impatto politico dell'UDB in Bretagna resta alquanto modesto, a parte le consultazioni elettorali comunali, con una certa tendenza alla crescita elettorale dovuta alla sua presenza nel Consiglio regionale dal 2004. Il PSdAZ, pur alternando periodi elettorali positivi ad altri meno, resta uno dei partiti etnoregionalisti (assieme alla SVP e all'UV) maggiori d'Italia, sicuramente il più antico; ha dominato lo spazio politico regionale in diversi intervalli di tempo, è pervenuto ad eleggere propri membri nelle istituzioni politiche locali ed europee, essendo presente con una certa visibilità anche quando il sistema politico regionale appariva dominato dalla contrapposizione tra la DC al governo e un PCI principale forza di opposizione (Venturino, 2000). In linea generale, l'UDB ha risentito nelle sue *performances* elettorali dei vincoli rappresentati dai sistemi elettorali adottati, persino quelli locali (comunali e cantonali). Il doppio turno presente alle elezioni comunali e la necessità di raggiungere almeno il 10% per essere rappresentati nelle assemblee locali costituisce un grande ostacolo per i partiti etnoregionalisti francesi. Tale situazione li costringe infatti a ricercare un'alleanza con altre forze politiche, quelle di ispirazione nazionale, favorite nella scelta dell'elettorato. Un fattore che può concorrere a spiegare la debolezza dell'UDB, infine, attiene alla presenza di un'identità bretone non necessariamente, per quanto intensa, contrapposta a quella francese nella maggioranza dei cittadini.

Il discorso etnoregionalista, sulla base delle precedenti osservazioni diviene più complesso per i partiti di quella famiglia in qualsiasi contesto nazionale; naturalmente tale difficoltà aumenta in un paese come la Francia che antepone lo stato alle realtà locali e che inserisce in tale contesto anche la forte tradizione delle

esperienze comunali transalpine. La connessione molto stretta dell'UDB con il mondo culturale regionale ha rappresentato contemporaneamente un vantaggio e uno svantaggio per la sua affermazione elettorale. Un vantaggio, in quanto ciclicamente la riscoperta dell'identità regionale si trasferisce in ambito politico costituendo un'opportunità per le forze che visibilmente vi si impegnano come l'UDB. Uno svantaggio, per la stessa ragione, quando il meccanismo di identificazione tra l'UDB e il movimento culturale si inceppa. Tale situazione si verifica sia perché la portata del settore culturale diminuisce sia perché l'UDB non riesce a interpretarla, finendo per assistere al disimpegno dei suoi militanti che preferiscono curare maggiormente le attività di tipo culturale. Un ultimo motivo di debolezza elettorale dell'UDB può essere rintracciato nel fatto che il partito bretone è politicamente schierato in un punto preciso dell'asse politico, ossia la sinistra, anche estrema in alcuni momenti della sua storia. La Bretagna esprime un paradosso dal punto di vista politico per il contesto francese. La regione dal punto di vista elettorale è stata, almeno in passato, un baluardo del voto conservatore. Similmente però, proprio nella penisola si potevano e si possono rintracciare le zone rosse del paese pur se distribuite in modo disomogeneo. Storicamente i sussulti delle grandi rivoluzioni sociali e culturali della Francia sono nati in Bretagna, dalla Rivoluzione francese (Nicolas, 2001) fino alle recenti sommosse giovanili del 2005 passando per il maggio del 1968⁹. Il voto conservatore e cattolico bretone ha tentato a più riprese di arginare tali fenomeni. Infatti buona parte dell'*Emsav* si basava su posizioni tutt'altro che progressiste. L'UDB ha risentito del suo posizionamento ideologico. Non potendosi alleare con forze di centro e di destra, il partito bretone ha finito per seguire le vicende elettorali e politiche della sinistra. Per lungo tempo il dibattito interno all'UDB si è svolto tra le posizioni dei favorevoli al PS o al PCF. Tale limite ha giocoforza costretto l'UDB a seguire le vicissitudini politiche dei due partiti per lungo tempo. Quando in Bretagna si imponeva la destra, l'UDB risentiva l'omologazione diffusa con il PS o PCF.

Il PSdAZ non ha mai, al contrario dell'UDB, predeterminato rigidamente il suo sistema di alleanze. Pur accogliendo al suo interno diverse sensibilità, il Partito Sardo si dichiara nella pratica politica e nelle convinzioni ideali un partito eminentemente regionalista, non facilmente collocabile dal punto di vista ideologico. Tale condizione gli permette di stabilire patti elettorali in modo difforme con le forze di ispirazione centralista. Al momento della sua nascita, il PSdAZ si poneva come l'unico partito di massa presente in Sardegna. La prima socializzazione politica ed elettorale nell'isola possiamo considerare sia stata compiuta proprio dal PSdAZ. In ogni zona della regione e trasversalmente in tutte le classi sociali, il PSdAZ si collocava in una posizione privilegiata in grado di strutturare la partecipazione politica dei sardi con tematiche sentite vicine per evidenti ragioni.

⁹ Rennes e la sua università hanno giocato un ruolo prioritario nella strutturazione di lotte sociali allargatesi in tutta la Francia. Ricordiamo che la stessa UDB nasce in quel contesto così come alcuni partiti di estrema sinistra francese come la *Lutte Ouvrière*.

Se in Bretagna lo stato ha cercato di imporre la sua presenza sotto molteplici punti di vista, in Sardegna lo stato non ha investito, dopo l'Unità, le sue energie per recuperare una popolazione ai suoi nuovi valori essendo lo stesso concetto di stato ignorato per lungo tempo dalla maggior parte dei sardi. Queste spiegazioni, seppur evidentemente non esaustive, paiono valide per chiarire l'iniziale preferenza dei sardi per il PSdAZ. Occorre ricordare che nel voto al PSdAZ si rintracciano anche le posizioni degli indipendentisti, poco organizzate almeno fino agli anni Sessanta. In Bretagna le posizioni separatiste non sono mai mancate, ma lo stato ha contribuito gradualmente a spegnerle durante la sua opera di uniformazione dei territori periferici nell'ambito educativo e militare, prima, ed economico-sociale, poi. Nell'UDB le posizioni separatiste sono sempre state flebili, quasi inesistenti. La lotta armata bretone per l'indipendenza regionale è apparsa svincolata dai partiti politici eccetto il caso di *Emgann*, nata comunque nel 1983 in un periodo di attenuazione del fenomeno violento. In Sardegna le opzioni separatiste hanno avuto appoggio in determinati partiti. Il PSdAZ ha raccolto parte del voto separatista sardo sia prima della svolta degli anni Settanta che dopo, nonostante la presenza organizzata di piccole formazioni indipendentiste. Dal punto di vista elettorale, grazie alla compresenza delle caratteristiche precedenti, il PSdAZ ha egemonizzato la scena politica isolana in maniera più o meno regolare. Il periodo dal 1992 in poi appare più difficile da valutare e comparare a quello precedente, vista la ricomposizione del sistema partitico regionale e l'utilizzo di un nuovo sistema elettorale. Il PSdAZ ha recentemente ridimensionato la sua forza, ma pur sempre all'interno delle principali istituzioni politiche sarde.

In una prima fase della sua storia elettorale (dalla sua nascita nel 1921 fino al 1949) il PSdAZ ha ricoperto un ruolo definibile *egemonico*. Il partito sardista è stato quello chiave nella politica isolana, resistendo anche alla messa al bando durante il periodo fascista. Il PSdAZ ha plasmato le classi intellettuali sarde come quelle popolari, educandole e mobilitandole alla partecipazione politico-elettorale in un contesto socioeconomico di particolare difficoltà. Nel secondo periodo (dal 1950 al 1980 circa) il partito ha recitato una funzione definibile come *ancillare*, quando la parte moderata del partito strinse un'alleanza politica ed elettorale con la DC, soffrendo a lungo andare il malcontento dei suoi elettori.

La diversa concezione sull'autonomia e sull'idea di sardismo produsse una moltitudine di correnti e sensibilità interne divenute maggioritarie successivamente. Difatti il terzo periodo elettorale (dal 1980-81 fino al 1991) è quello *ideologico*, in cui i successi elettorali del partito si rilevano in concomitanza con un rinnovamento delle idee e delle posizioni orientate a sinistra e indipendentiste. La coalizione con il PCI in particolare ha favorito la guida sardista della regione dal 1984 al 1989.

Il quarto, attuale, periodo elettorale, dal 1991 al 2008, vede il partito ricoprire un ruolo *pragmatico*. In considerazione delle mutate condizioni del sistema politico regionale (e non solo) il PSdAZ ritorna a valori elettorali antecedenti di qualche decade, intorno al 5% in ambito regionale. Il bipolarismo del sistema

induce talvolta il PSdAZ a preferire il centrosinistra. Nonostante le leggi elettorali determinino per i partiti una maggiore tendenza a coalizzarsi, il PSdAZ valuta volta per volta la possibilità di pervenirvi. Il legame con il piccolo partito separatista di *Sardigna Natzione* rispecchia allo stesso tempo una tendenza al mantenimento dei dettami statuari sull'obiettivo di fondo del partito e una certa mancanza di spazio politico nei due poli dovuta alle percentuali ridimensionatesi nel tempo.

Nel nuovo secolo l'UDB pare essere uscito dalla condizione di ininfluenza elettorale a cui era stato relegato per decenni, a parte alcuni *scores* significativi alle comunali. La presenza del partito nelle istituzioni ne ha aumentato la visibilità e l'incidenza nelle politiche pubbliche, in concomitanza con una nuova ondata di *brettonnicité* e con una condizione politica regionale favorevole in cui la Bretagna dimostra un radicamento a sinistra ad ogni livello istituzionale. Il PSdAZ, dopo il periodo felice del *vento sardista* degli anni Ottanta, si scontra con i diversi problemi interni che ne hanno minato più volte l'integrità.

4. Il panorama degli eletti

Gli eletti esprimono una realtà importante dei partiti in esame. Il partito *in public office* ha assunto particolarmente in passato per il PSdAZ e più di recente per l'UDB una grande importanza, sebbene i due partiti fossero lontani da un numero elevato di eletti tale da sostituire per influenza le rispettive *membership* e *leadership*. Trattandosi di partiti etnoregionalisti, il livello politico-istituzionale nel quale sono riscontrabili un significativo numero di eletti è quello più lontano dal livello parlamentare centrale. I votati del PSdAZ e dell'UDB si concentrano maggiormente al livello comunale, senza eccessive differenze in considerazione all'estensione demografica dei municipi. Dalle città più grandi della regione ai comuni più piccoli è abbastanza frequente trovare a livello istituzionale iscritti o simpatizzanti dei due partiti.

L'UDB, in seguito alle comunali del marzo 2008, vanta circa una settantina di eletti nei vari comuni della regione, particolarmente nei dipartimenti della Côtes-d'Armor e del Finistère. Dagli anni Ottanta il partito conta sempre tra i 50 e i 100 eletti municipali, in base alle *performances* della sinistra in Bretagna, visto che la maggior parte degli eletti sono conseguiti nel quadro di alleanze con altri partiti di sinistra. Non mancano esempi di buoni risultati recenti conquistati senza alcuna alleanza, come nel 2001 a Guingamp col 13%.

Il PSdAZ conta al contrario quasi 200 eletti nei comuni sardi. Le città capoluogo di provincia e i centri più importanti contano sindaci, consiglieri e assessori. Difficilmente valutabile con precisione il numero degli eletti del PSdAZ nei piccoli comuni, sia perché spesso siedono in gruppi misti dove perdono inevitabilmente la provenienza partitica sia perché continui movimenti e cambiamenti di maggioranze spingono i consiglieri a riconoscersi (o a non riconoscersi più) nel

PSdAZ. Generalmente le alleanze comunali del PSdAZ, come in altri livelli politico-istituzionali, si compiono all'interno del centrosinistra ma non rare sono le coalizioni di centrodestra. Qualche decina di comuni vengono governati da sindaci esponenti del PSdAZ.

Diverso appare il livello definibile provinciale, quello delle province per la Sardegna e dei *départements* per la Bretagna. Si riscontra una situazione diametralmente opposta dovuta in buona misura sia a scelte strategiche che a vincoli relativi al sistema elettorale. In modo particolare, è l'UDB a distinguersi per entrambe le motivazioni al livello provinciale. Attualmente il partito bretone non possiede alcun rappresentante nei *conseils généraux*, le assemblee dei dipartimenti. Le modalità di elezione dei consigli di dipartimento sono abbastanza complesse e ricche di vincoli difficilmente sormontabili per un partito debole come l'UDB. I cittadini non procedono all'elezione diretta dei propri rappresentanti in seno alle assemblee dipartimentali ma eleggono i loro *conseillers cantonaux* in seno ai cantoni, raggruppamenti di comuni vicini all'interno dello stesso dipartimento. All'interno dei consigli cantonali si procede all'elezione dei consiglieri generali di dipartimento, divenuti tali per mezzo di un'elezione indiretta e mediata da un altro organo politico-istituzionale. L'alta soglia necessaria per essere eletti (circa il 10%, ma la percentuale varia secondo il numero degli abitanti della regione) in liste di singoli partiti rende difficile l'elezione di rappresentanti dell'UDB all'interno dei consigli cantonali. Qualora ciò dovesse avvenire, risulta oltremodo arduo per l'eventuale rappresentante essere scelto come consigliere generale di dipartimento: il prestigio ricoperto in Francia da tale istituzione favorisce indubbiamente i membri dei partiti maggiori. Inoltre è da sottolineare che tutti i partiti etnoregionalisti francesi si battono per la cancellazione dei dipartimenti, per un ridimensionamento della loro importanza e per un accrescimento dei poteri delle regioni. Questo motivo induce l'UDB, oltre agli oggettivi vincoli espressi prima, a non presentarsi continuamente e in tutti i cantoni alle elezioni; per tale scelta viene lasciata ampia libertà dal livello centrale (Bureau Politique) alle organizzazioni locali del partito.

Il PSdAZ al contrario, pur ritenendo anch'esso la provincia un'istituzione dello stato centrale, si presenta regolarmente alle elezioni provinciali ottenendo seggi nei consigli e propri rappresentanti nelle giunte. Il sistema elettorale, pur cambiato negli anni sia in senso proporzionale che maggioritario, non ha mai rappresentato un problema per il PSdAZ al fine di designare propri membri in provincia. Nell'attuale legislatura, cominciata nel 2005, tutte le quattro province storiche dell'isola più le altre nove quattro di recente istituzione contano una presenza di esponenti sardisti nelle giunte, laddove governi la coalizione di centrosinistra (in tutte le province della Sardegna tranne Oristano), oltre che di consiglieri provinciali (Cagliari, due consiglieri e un assessore; Sassari, un consigliere e un assessore; Nuoro, un assessore e tre consiglieri; Oristano un consigliere all'opposizione, più alcuni consiglieri e assessori nelle province di nuova istituzione).

La regione resta il livello politico privilegiato per i due partiti. Il PSdAZ ininterrottamente dal 1949 elegge propri rappresentanti in Consiglio regionale anche in presenza di percentuali molto basse. La storia del PSdAZ, costellata di periodi di successi elettorali, offre una presenza continua di esponenti sardisti in Regione. La media relativamente alta, cinque, di esponenti del PSdAZ eletti nelle tredici legislature dell'assemblea regionale è significativa della presenza del partito. In aggiunta, la presenza di assessori nel governo regionale, con una media di due per tredici legislature, mostra la presenza di un partito impegnato con propri membri nei ruoli di responsabilità governativa. Nella IX legislatura (1984-1989), si è visto, il Partito Sardo d'Azione, sulla scia del citato *vento sardista*, riuscì ad ottenere la Presidenza della Giunta. Nella I legislatura (1949-1951) il PSdAZ ottenne la Presidenza del Consiglio regionale con Anselmo Contu e per un breve periodo nella IX (1999-2004) con Efisio Serrenti; nella IX già ricordata, anche la Vicepresidenza. Nell'attuale XIII legislatura (2004-2009) il PSdAZ, in alleanza con il partito indipendentista di *Sardigna Natzione*, ha in Regione due rappresentanti.

Diametralmente opposto è il caso dell'UDB. Un iniziale sistema elettorale regionale maggioritario con sbarramento impediva di fatto la rappresentanza politica delle formazioni minori come l'UDB. Solo nella IV attuale legislatura (2004-2010) l'UDB è riuscito a far eleggere tre propri rappresentanti in Consiglio regionale ottenendo anche il ruolo di Vice Presidente con la carica degli Affari internazionali.

Differente appare anche il panorama degli eletti nelle massime istituzioni nazionali ed europee per i due partiti. L'UDB non ha mai annoverato propri membri nelle Istituzioni nazionali ed europee. Nemmeno la creazione della federazione di partiti regionalisti di *Régions et Peuples Solidaires* ha permesso l'elezione di alcun deputato a Parigi. Al Parlamento europeo, inoltre, l'UDB si è presentata solo nel 1994, unico anno in cui in Francia si è riusciti a presentare una lista di partiti etnoregionalisti. Guidata da un candidato verde, la lista in questione ha permesso l'elezione di un candidato regionalista che per accordi precedenti doveva spettare al partito corso dell'UPC.

Il PSdAZ invece ha contato storicamente su diversi deputati, senatori e parlamentari europei. Nel primo dopoguerra il PSdAZ si è presentato alle elezioni nel 1921 e nel '24, ottenendo rispettivamente quattro e due seggi. Nel corso della Prima Repubblica il PSdAZ ha ottenuto in media un seggio ad ogni elezione, a parte il decennio 1958-68 di alleanza col PRI, il 1976 (in alleanza col PCI) e il 1979. Recentemente solo alle elezioni del 1996, in coalizione con l'Ulivo, il PSdAZ ha potuto far eleggere un proprio senatore. A livello europeo il PSdAZ ha avuto due deputati, il vecchio leader separatista Michele Columbu nel 1984 e il Presidente della Giunta regionale uscente Mario Melis nel 1989.

5. Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti

Presenta diverse difficoltà il riuscire a ricostruire le modalità interne attraverso le quali i due partiti pervengono alla scelta delle loro candidature. Quello delle candidature resta un aspetto particolarmente oscuro della vita dei partiti politici, arduo da investigare in modo approfondito (Hazan, 2002).

Ogni livello di organizzazione territoriale del PSdAZ e dell'UDB è competente per la scelta dei candidati ad un relativo ruolo. Viene tenuta una certa gerarchia di competenza tra i vari livelli di *selectorate* in relazione al ruolo da attribuire. Ad ogni modo le dimensioni medio-piccole dei partiti etnoregionalisti rendono tale processo abbastanza diverso nella realtà dei fatti. I due tipi di organizzazione e distribuzione del potere all'interno dell'UDB e del PSdAZ (il primo di tipo *collegiale* e il secondo di tipo *leaderistico*) ricoprono un certo peso nel processo di selezione delle candidature.

L'UDB perviene alla scelta delle proposte ai vari livelli nell'ambito territoriale prossimo alla carica da ricoprire. Gli organi territoriali di livello locale richiamano, nei poteri e nelle modalità di funzionamento, il Bureau Politique, ovvero l'organo centrale a natura collegiale. La selezione delle candidature deve essere sottoposta a verifica dall'organo collegiale competente, in risposta alla filosofia che vuole la condivisione delle scelte politiche dirimenti per il partito decise dagli organi più rappresentativi. Questo implica che la scelta dei candidati nell'UDB non venga effettuata dagli organi ristretti esecutivi (come la segreteria generale) ai vari livelli territoriali, bensì a livello collegiale dal maggior numero di esponenti. La collegialità nella selezione dei candidati riveste un'importanza centrale all'interno dell'UDB. Se ovviamente non mancano le diverse opzioni di scelta, la discussione su chi dovrebbe rappresentare il partito in nomine o in incarichi istituzionali si svolge in un clima di compartecipazione delle linee generali strategiche a cui il partito si attiene, subordinando di fatto le candidature alle scelte politiche. I diversi livelli non controllano quelli sottostanti nella scelta dei nominativi da proporre, lasciando libertà d'azione ai gradi competenti per dimensione territoriale. Le candidature per il Consiglio regionale vengono prese dal Bureau Politique allargato da diversi membri provenienti dalle varie federazioni in modo tale da garantire la più ampia partecipazione possibile. Il reclutamento del personale politico regionale non può non tenere conto del sistema elettorale vigente. Diviene dunque di primaria importanza tentare di collocare nei primi posti in lista propri rappresentanti, visto che non sono possibili preferenze.

Diverso appare il caso del PSdAZ. Anche nella formazione politica sarda i livelli competenti per le candidature tendono ad essere i più vicini possibile ai ruoli da attribuire. Tuttavia gli organi interni che spesso compiono la scelta finale sono gruppi ristretti di iscritti con funzioni particolari; tra questi, non manca mai il segretario politico (o federale o sezionale, in relazione alla carica da attribuire), il segretario amministrativo e il responsabile organizzativo. Per statuto deve essere un particolare organismo, il *coordinamento di federazione*, ad occuparsi delle candi-

dature mentre il consiglio federale, massimo organo provinciale, si limita a ratificare (o meno) le scelte fatte dal coordinamento. La differenza con l'UDB appare evidente. Nel PSdAZ la scelta di selezionare i candidati è posta in capo a strutture interne alle assemblee più rappresentative, con compiti definibili di carattere *esecutivo*, ove la figura del segretario riveste il ruolo principale. La selezione viene dunque *personalizzata* in quanto tesa ad essere effettuata da organi decisionali ristretti; nonostante il passaggio statutario in una pletora di vari "parlamentini" ai diversi livelli, la natura della selezione concerne una modalità partecipativa alquanto ridotta. L'accettazione o meno spetta all'insieme degli iscritti in una determinata sezione o, nel caso di provincia, al consiglio federale; tuttavia le scelte vengono diramate dall'alto. Sconfessare le candidature diverrebbe un'operazione politica di sfiducia nei confronti dei dirigenti di un determinato livello di organizzazione territoriale, per cui prevale in genere l'accettazione incondizionata dei nominativi da appoggiare. Per le cariche più remunerative in termini di prestigio politico personale, come quelle di assessore e consigliere regionale, deputato o senatore ed eventualmente parlamentare europeo, la scelta viene sancita dal presidente del partito, la seconda figura della *leadership* del PSdAZ.

Nell'ambito degli eletti, prima candidati, occorre analizzare *chi* può essere scelto per qualsivoglia carica all'interno dell'UDB e del PSdAZ. Nel Partito Sardo solamente i cosiddetti iscritti *militanti* possono aspirare, tra le altre cose, a cariche pubbliche, distinti da quelli *sostenitori* che, pure iscritti, devono ancora "stabilizzarsi" all'interno dell'organizzazione. Non solo, anche i militanti possono ricoprire cariche pubbliche solo dopo un certo periodo (da qualche mese a un anno, in base all'importanza dell'incarico). La disciplina interna mostra una rigidità sulle candidature rivelatasi più volte solo apparente. Infatti, se sono solo i *sardisti*¹⁰ coloro i quali possono aspirare ad essere candidati, in realtà il partito può ammettere anche candidature esterne di personalità ritenute particolarmente capaci, in termini di competenza politica così come di bacino elettorale posseduto. La *leadership* di volta in volta può decidere di candidare personalità strettamente interne al Partito come persone a questo esterne, ritenute in grado di apportare un valore aggiunto alla propria proposta politica in termini di voti e di prestigio.

Diverge il caso dell'UDB ove i candidati devono essere scelti esclusivamente all'interno degli iscritti o di quelle personalità intellettuali conosciute nella regione, sensibili alle problematiche del partito. Allo stesso tempo, nel caso di candidature esterne, non possono essere scelti aspiranti non riconosciuti avere posizioni politiche di sinistra ed ecologiste. Non basta infatti, secondo le regole interne del partito, scegliere personalità di prestigio della regione se queste non hanno dimostrato di dare ampie garanzie in merito all'estrazione ideologica. Partito aperto all'integrazione dei popoli e attivo in tal senso, l'UDB è arrivato diverse volte a candidare immigrati in Bretagna provenienti dall'Africa e dall'Asia,

¹⁰ Intendendo qui l'appellativo col quale gli iscritti si chiamano tra loro all'interno del partito. *Camarades* sono gli iscritti all'UDB.

riuscendo in un caso ad ottenerne l'elezione. L'UDB possiede un organismo dedito a tenere i rapporti con gli eletti a tutti i livelli, l'AEPB (*Association des élus progressistes de Bretagne*). Di tale organismo possono far parte anche eletti non dell'UDB, comunque ritenuti di idee vicine. In ambedue le formazioni politiche tuttavia si cerca di norma la candidatura e l'elezione tra gli iscritti al partito. Nella selezione a ricoprire determinate cariche i due partiti etnoregionalisti tentano di ampliare il grado di solidarietà interna tra i militanti garantendo la visibilità a membri del partito attraverso una candidatura. Delle diverse dimensioni interne dei partiti politici, il partito degli eletti certamente non rappresenta quella maggiormente sviluppata nei regionalisti (Türsan, 1998).

Interessante, infine, sembra esaminare brevemente le caratteristiche degli eletti dei due partiti, ovvero la loro estrazione sociale e culturale, per tracciarne un breve profilo. In ambedue prevalgono eletti di estrazione culturale medio-alta, quasi sempre con un titolo di studio elevato (molto spesso la laurea), provenienti in particolare dal mondo della scuola (particolarmente UDB) e delle libere professioni (soprattutto nel PSdAZ). Una considerazione comune negli abitanti delle due regioni, infatti, riconosce il PSdAZ come il "partito degli avvocati" e l'UDB come il "partito degli insegnanti". La rappresentanza femminile appare più elevata non solo negli eletti ma anche negli iscritti bretoni piuttosto che nei sardisti. L'UDB su tre membri in Consiglio regionale conta due donne, e annovera un sindaco e diverse consigliere comunali in più di un terzo dei comuni. In entrambi i partiti, inoltre, è da registrarsi una bassa percentuale di giovani eletti (circa il 15%) fino ai 35 anni.

6. Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza

La comparazione tra l'UDB e il PSdAZ mostra principalmente un aspetto: i due partiti, per quanto appartenenti a un contesto sfavorevole, sono parte del sistema politico regionale. I partiti etnoregionalisti esaminati (inter)dipendono da altri attori presenti nel sistema politico, indipendentemente dal fatto che siano protagonisti del conflitto di *polity*. Inoltre, le due formazioni sono parte del sistema partitico in quanto parte della competizione tra diverse unità politiche; e sviluppano una propria strategia finalizzata alla permanenza nel sistema medesimo. Tali preliminari considerazioni ci inducono a credere che i due partiti abbiano vinto la sfida principale, ovvero quella della sopravvivenza.

I partiti etnoregionalisti medio-piccoli presentano caratteristiche non dissimili dal resto della famiglia spirituale. Sebbene divengano basilari le motivazioni che permettono ad alcuni soggetti politici di essere maggiormente rappresentativi dell'elettorato di altri, pare indubbio che anche le forze minori sappiano come essere presenti nell'arena politica e vedano le elezioni come banco di prova continuo per la loro forza. L'analisi effettuata evidenzia come l'UDB e il PSdAZ abbiano imparato a convivere all'interno del sistema partitico con le altre formazioni regionaliste ma, ancor più, con quelle di ispirazione centrale. L'apprendi-

mento delle strategie politiche necessarie permette di giocare un ruolo all'interno del sistema politico regionale e garantisce nel contempo la sopravvivenza di tali soggetti. I partiti sardista e bretone possiedono una propria organizzazione interna che consente loro di espletare le normali funzioni di ogni partito politico. Tra le quali, partecipare alle elezioni ad ogni livello e conseguire propri rappresentanti istituzionali. Si è visto come anche il processo di *selectorate* non si discosti nettamente da quelli esistenti in altre famiglie spirituali, sebbene le ridotte dimensioni e gli obiettivi specifici presentino delle particolarità.

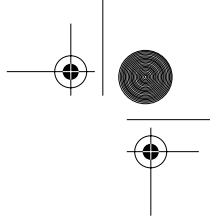
Le dimensioni medie dei partiti regionalisti si avvicinano a quelle dell'UDB e del PSdAZ. Ciò nonostante, la letteratura ha condotto i suoi studi maggiormente significativi sui partiti etnoregionalisti elettoralmente più forti, con responsabilità di governo al livello centrale e con un bacino elettorale ampio e poco fluttuante nel tempo: partiti egemoni nella propria regione. Quella che si è appena descritta, però, appare più come una eccezione che una regola. Anzi, se è permessa l'interpretazione, come un'eccezione che *non* conferma *nessuna* regola. *Nessuna* regola, perché il panorama dei partiti in questione si presenta talmente vario che la scienza politica stenta a trovare teorie generali in grado di interpretare tutto il fenomeno etnoregionalista; *non* conferma, in quanto le occasioni, uniche e irripetibili, che hanno determinato l'autorevolezza di alcuni partiti regionalisti paiono essere esclusive, legate a particolari contesti e alla presenza di fenomeni collaterali al *cleavage* centro-periferia nella regione (ad esempio, l'esistenza di movimenti etno-nazionalisti piuttosto attivi o episodi costanti di violenza politica relativa al contesto etnico). Dunque la comprensione dei partiti etnoregionalisti non può prescindere (anche) dalla conoscenza degli attori minori, quelli che sporadicamente si affacciano alle competizioni elettorali come quelli che hanno un'ideologia estrema, separatista, e rappresentano una porzione residuale della popolazione regionale.

Il PSdAZ e l'UDB hanno mantenuto costantemente una propria rappresentanza istituzionale. L'UDB ha annoverato diverse presenze nelle istituzioni locali, anche nei periodi di maggiore crisi, in tutta la Bretagna. Il PSdAZ, pur essendo stato dominante dal punto di vista elettorale solo per poco tempo se posto in relazione alla sua lunga storia, ha contato su numerosi rappresentanti istituzionali locali, a cui si sono aggiunti parlamentari nazionali ed europei.

A tali risultati i due partiti sono pervenuti grazie al rafforzamento di una propria strategia e alla capacità di mutarla quando le condizioni politiche lo rendevano necessario. Il problema delle alleanze (di come costruirle e di come tenerle) si pone come centrale. Le coalizioni e i rapporti con gli altri partiti costituiscono un passaggio obbligato per l'UDB. Sebbene l'alleanza privilegiata rimanga coi Verdi, la sinistra è il punto di approdo finale, inevitabile qualora si vogliano conseguire *offices* a livello regionale. Il rapporto con i Verdi si situa in sintonia con la scelta di diversi partiti regionalisti europei di promuovere coalizioni elettorali con gli ecologisti. Il contesto sociale agevola l'alleanza dell'UDB con i Verdi, tenuto conto del grande impatto delle questioni ecologiste in Bretagna. Tale rapporto si è

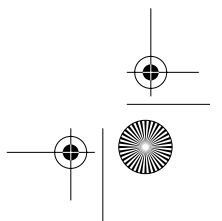
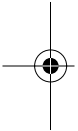
mostrato vincente in occasione delle elezioni regionali del 2004. In tale ambito si è assistito ad una maturazione delle scelte strategiche dell'UDB. Non alleandosi al primo turno con le sinistre il partito bretone ha dimostrato di saper costruire una propria tattica politica; infatti, l'alleanza al primo turno avrebbe significato indebolire il proprio programma elettorale all'interno di quello di una sinistra più forte. L'alleanza con i Verdi e UDB, al secondo turno, si è rivelata indispensabile per la sinistra regionale che in quel momento si è trovata costretta a chiedere i voti dell'elettorato autonomista bretone. Pertanto, forte della sua posizione di ago della bilancia coi Verdi, l'UDB ha potuto avanzare un suo programma su cui ricevere il consenso della coalizione. Per di più, la possibilità di concorrere al secondo turno ha consentito all'UDB di massimizzare le sue presenze all'interno del Consiglio regionale, visto che un'alleanza già dal primo turno non gli avrebbe permesso di disporre di più di uno o due posti in lista in posizioni considerate non sicure. Così facendo l'UDB ha manifestato una certa maturità nella strategia politica di *vote-seeking* e ha raggiunto una maggiore notorietà grazie alla sua presenza in Consiglio regionale.

Il PSdAZ appare in una fase di ripresa dalla disfatta seguita al lungo periodo favorevole degli anni Ottanta. Il cambiamento del sistema elettorale in concomitanza col mutamento del sistema partitico regionale e nazionale ha contribuito a disorientare la strategia di un partito abituato da sempre ad essere indispensabile per le alleanze regionali. Se a livello locale la necessità del PSdAZ pare non venire meno, a livello regionale il partito ha rivisto la strategia. La presenza di coalizioni di centrodestra e centrosinistra costringe la forza regionalista sarda a dover discutere i programmi, assetti di governo e posti nei vari enti non più con un singolo attore politico (com'era avvenuto con la DC e il PCI), ma con un insieme di partiti. Questo determina inevitabilmente la rinuncia a gran parte delle proprie prerogative e dei propri obiettivi al fine di poter aspirare ad essere forza di governo. Il PSdAZ ha sviluppato, quindi, una sorta di *controstrategia*, spesso rifiutando o interrompendo le trattative, in particolare con il centrosinistra. La finalità diventa quella di preservare l'elettorato, poco avvezzo a una condizione dicotomica del panorama politico, e il programma di *policies* da realizzare. L'alleanza con i separatisti di *Sardigna Natzione* pare così essere il tentativo di ampliare la base elettorale dei votanti regionalisti e di tentare di condizionare all'interno dell'assemblea la maggioranza di governo. Infatti, la reale possibilità di entrare con propri membri in Consiglio da forza di opposizione può risultare un vantaggio nel momento in cui si dovesse rendere necessaria, o essenziale, la presenza del PSdAZ nella compagine governativa. A quel punto il potere di contrattazione politica perso durante la fase delle negoziazioni antecedenti le elezioni, verrebbe recuperato in seguito, probabilmente rafforzato dalle circostanze politiche. Il PSdAZ ad ogni modo conta sul fatto che i diversi partiti nazionali operanti in Sardegna considerino quasi tutti indistintamente un valore aggiunto la sua presenza nella maggioranza di governo. Oltre che per motivazioni strettamente elettorali, anche per altre relative al prestigio



politico di vedere in coalizione il più vecchio partito dell'isola e le rivendicazioni che porta, ritenute parte del patrimonio ideale di tutte le forze politiche sarde.

A tal riguardo, riprendendo una definizione di Seiler (1994), possiamo concludere identificando i due partiti esaminati più come *attori delle istituzioni* che come *agenti del conflitto*. La politicizzazione del *cleavage* etno-territoriale non assume la stessa forza presente in altri contesti. Non riuscendo a mobilitare l'elettorato regionale in funzione agli obiettivi appena citati, i partiti cercano di massimizzare la loro presenza al livello elettorale, partecipando, talvolta con successo, alle elezioni e predisponendo tutte le strategie interne ed esterne finalizzate ad ottenere eletti. Buona parte dei partiti etnoregionalisti di piccole dimensioni si pongono i medesimi obiettivi. La presenza all'interno dei vari sistemi partitici periferici non pare essere messa in discussione. Nemmeno, come si è potuto vedere in questa ricerca, quando siano presenti dei vincoli a livello centrale che si ripercuotono sul sistema regionale. Inoltre le leadership dei partiti sono in grado di predisporre strategie funzionali agli scopi, come in occasione di alleanze elettorali e/o di governo. Il fatto che la Sardegna e la Bretagna possano essere definite come delle *etnoregioni con un cleavage centro-periferia non pienamente sviluppato* spiega la (e viene spiegato dalla) presenza di due partiti di modesta entità. La forza elettorale di PSdAZ e UDB aumenta con l'aumentare delle rivendicazioni di *polity* attivate nelle due periferie. La maggior parte dei partiti etnoregionalisti europei si trova nelle stesse condizioni di quelli sardo e bretone. Sarebbe opportuno che la letteratura cominciasse a guardare con più attenzione a tali soggetti politici se vuole spiegare meglio i regionalismi attivati. Non fosse altro perché la sfida alla sopravvivenza tali partiti sembrano averla definitivamente vinta.



Riferimenti bibliografici

- ACCARDO A. (2003), *Sardegna: le inquietudini di una regione autonoma*, in NEVOLA G. (a cura di), *Altre Italie. Identità nazionale e regioni a statuto speciale*, Carocci, Roma, pp. 107-131.
- CACIAGLI M. (2006), *Regioni d'Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*, Il Mulino, Bologna.
- CARDIA U. (1999), *Autonomia Sarda. Un'idea che attraversa i secoli*, CUEC, Cagliari.
- CHARTIER E. e LARVOR R. (2002), *La question bretonne. Enquête sur les mouvements politiques bretons*, Editions An Hèrè, Plougastell-Daoulas.
- CUBEDDU S. (a cura di) (1993), *Sardisti. Viaggio nel Partito Sardo d'Azione, tra cronaca e storia*, EDES, Sassari, vol. I (1919-1948).
- CUBEDDU S. (a cura di) (1995), *Sardisti. Viaggio nel Partito Sardo d'Azione, tra cronaca e storia*, EDES, Sassari, vol. II.
- DEL PIANO L. (1997), *Questione sarda e questione meridionale*, Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma.
- DELWIT P. (a cura di) (2005), *Les partis régionalistes en Europe. Des acteurs en développement?*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles.
- DE WINTER L. (a cura di) (1994), *Non-State Wide Parties in Western Europe*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona.
- DE WINTER L. (1998), *Conclusion: a comparative analysis of the electoral, office and policy success of ethnoregionalist parties*, in TÜRSAN H. e DE WINTER L. (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Routledge, Londra, pp. 204-247.
- DE WINTER L. (2001), *The impact of european integration on ethnoregionalist parties*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona.
- DE WINTER L. e GÓMEZ-REINO CACHAFEIRO M. (2002), «European integration and ethnoregionalist parties», in *Party Politics*, 4, pp. 483-503.
- DE WINTER L., GÓMEZ-REINO CACHAFEIRO M. e LINCH P. (a cura di) (2006), *Autonomist Parties in Europe: Identity, politics, and the revival of the territorial cleavage*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona, 2 voll.
- DULONG R., (1975), *La question bretonne*, Presses de Sciences Po, Parigi.
- FOURNIS Y. (2006), *Les régionalismes en Bretagne. La Région et l'État (1950-00)*, PIE-Peter Lang, Bruxelles.
- FRANCIONI F. (1994), *Storia dell'idea di «Nazione Sarda»*, in BRIGAGLIA M. (a cura di), *La Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari, vol. II, pp. 165-183.
- GRILLI DI CORTONA P. (2001), «Pochi voti, tanta influenza. Nazionalismi e partiti nazionalisti in Europa», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 2, pp. 185-234.
- GRILLI DI CORTONA P. (2004), *Stati, nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- HAZAN R.Y. (2002), *Candidate Selection*, in LeDUC L., NIEMI R.G. e NORRIS P. (a cura di), *Comparing Democracies 2. new Challenges in the Study of Elections and Voting*, SAGE, Londra, pp. 108-126.

- HOOGHE L. (1992), *Nationalist movements and social factors: a theoretical perspective*, in COAKLEY J. (a cura di), *The social origins of nationalist movements*, SAGE, Londra, pp. 21-44.
- LEBESQUE M. (1970), *Comment peut-on être breton? Essai sur la démocratie française*, Seuil, Parigi.
- LE COADIC R. (1998), *L'identité bretonne*, PUR, Rennes.
- LE COADIC R. (2002), *Le Fruit défendu?*, PUR, Rennes.
- LEI-SPANO G.M. (2000), *La questione sarda*, Ilisso, Nuoro [ed. orig.le 1919].
- LINCH P. (1998), *Co-operation between regionalist parties at the level of the European Union: the European Free Alliance*, in TÜRSAN H. e DE WINTER L. (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Routledge, Londra, pp. 190-203.
- LIPSET S. e ROKKAN S. (1967), *Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments: an Introduction*, in LIPSET S. e ROKKAN S. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments: Cross National Perspectives*, The Free Press, New York, pp. 1-63.
- MATTONE A. (1994), *Le radici dell'autonomia*, in BRIGAGLIA M. (a cura di), *La Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari, vol. II, pp. 5-36.
- MELIS G. (1979), «Dal sardismo al neosardismo: crisi autonomistica e mitologia locale», in *Il Mulino*, 263, pp. 417-431.
- MELUCCI A. e DIANI M. (1992), *Nazioni senza stato. I movimenti etnico-nazionali in Occidente*, Feltrinelli, Milano.
- MONNIER J.-J. (1998), *Histoire de l'Union Démocratique Bretonne*, Presses Populaires Bretonnes, Lannion.
- Montabes Pereira J., ORTEGA VILLODRES C. e PÉREZ NIETO E.G. (2004), «Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 51, pp. 55-79.
- MÜLLER-ROMMEL F. (1998), *Ethnoregionalist parties in Western Europe: theoretical considerations and framework of analysis*, in TÜRSAN H. e DE WINTER L. (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Routledge, Londra, pp. 17-27.
- NEWMAN S. (1994), «Ethnoregionalist parties: a comparative perspective», in *Regional Politics & Policy*, 2, pp. 28-66.
- NICOLAS M. (1982), *Histoire du mouvement breton*, Syros, Parigi.
- NICOLAS M. (1986), *Le séparatisme en Bretagne*, Beltan, Spézet.
- NICOLAS M. (2001), *Bretagne. Un destin européen*, PUR, Rennes.
- PASQUIER R. (2004), «L'Union Démocratique Bretonne ou les limites de l'expression partisane autonomiste en Bretagne», in *Pôle Sud*, 20, pp. 113-132.
- PASQUIER R. (2006), *The Union Démocratique Bretonne: the Limits of Autonomist Party Expression in Brittany*, in DE WINTER L., GÓMEZ-REINO CACHAFEIRO M. e LINCH P. (a cura di) (2006), *Autonomist Parties in Europe: identity, politics and the revival of the territorial cleavage*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcelona, vol. II, pp. 81-100.
- PETROSINO D. (1992), *National and regional movements in Italy: the case of Sardinia*, in COAKLEY J. (a cura di), *The social origins of nationalist movements*, SAGE, Londra, pp. 124-146.

- ROUX C. (2004), «Des difficultés de la contestation périphérique dans le Mezzogiorno. L'exemple du Parti Sarde d'Action», in *Pôle Sud*, 20, pp. 147-164.
- ROUX C. (2006), *The Partito Sardo d'Azione: regionalist mobilization in Southern Italy*, in DE WINTER L., GÓMEZ-REINO CACHAFEIRO M. e LINCH P. (a cura di) (2006), *Autonomist Parties in Europe: identity, politics and the revival of the territorial cleavage*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona, vol. II, pp. 189-218.
- SABATTINI G. (1999), *Quale autonomia istituzionale per rimuovere la dipendenza politica ed economica della Sardegna?*, FrancoAngeli, Milano.
- SEILER D.-L. (1994), *Les partis autonomistes*, PUF, Parigi [prima ediz. 1982].
- SEILER D.-L. (2005), *Défendre la périphérie*, in DELWIT P. (a cura di), *Les partis régionalistes en Europe. Des acteurs en développement?*, Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles, pp. 21-50.
- SOTGIU G. (1996), *La Sardegna negli anni della Repubblica. Storia critica dell'autonomia*, Laterza, Roma-Bari.
- TRONCONI F. (2005a), «Identità etnica e competizione politica: un'analisi del voto ai partiti etnoregionalisti in Europa occidentale», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, pp. 77-106.
- TRONCONI F. (2005b), «I partiti etnoregionalisti in Europa occidentale: fortune elettorali, collocazione ideologica, partecipazione al governo», in *Quaderni di Scienza Politica*, 3, pp. 457-499.
- TÜRSAN H. (1998), *Introduction: ethnoregionalist parties as ethnic entrepreneurs*, in TÜRSAN H. e DE WINTER L. (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Routledge, Londra, pp. 1-16.
- TÜRSAN H. e DE WINTER L. (a cura di) (1988), *Regionalist parties in Western Europe*, Routledge, Londra.
- URWIN D. (1983), *Harbinger, Fossil or Flebite? "Regionalism" and the West European Party Mosaic*, in DAALDER H. e MAIR P. (a cura di), *Western European Party Systems. Continuity & Change*, SAGE, Londra, pp. 221-256.
- VENTURINO F. (2000), «Sardegna. Da un proporzionalismo all'altro», in *Le Istituzioni del Federalismo*, 3-4, pp. 839-854.